STORIA DEL BASSO IMPERO DA COSTANTINO IL GRANDE FINO ALLA PRESA DI...

Digitized by Google

B. 20
2
671
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DEL

BASSO IMPERO

del Sig. Le-Beau

con 64. Rami

LIVORNO

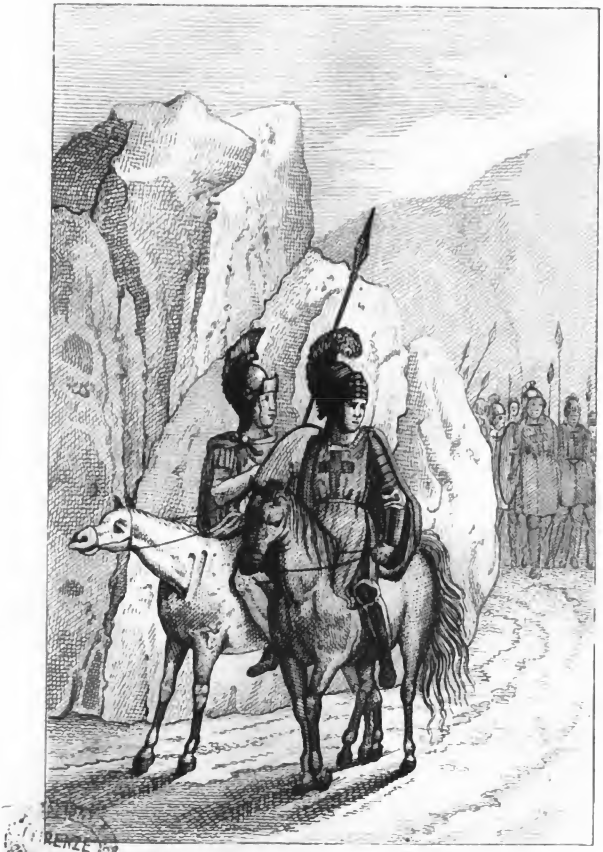
BERTANI, ANTONELLI E C.

1837.

TALE
NZE

Bmo

Digitized by Google



FIRENZE

P. 17. Ugo, il grande, condotto a Costantinopoli

Digitized by Google

STORIA
DEL
BASSO IMPERO
DA
COSTANTINO IL GRANDE
Fino alla Presa di Costantinopoli
FATTA DA
Maometto Secondo
del Sig. Le-Beau

TOMO XII. PARTE I.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

LIVORNO
BERTANI, ANTONELLI E C.
1837.

Digitized by Google

Bo 20. 2. 671

Digitized by Google

STORIA

DEL

BASSO IMPERO

CONTINUAZIONE DEL LIBRO LXXXIII.

L' imperatore, informato di quel disordine, ne dimostrò disdegno con una lettera indiritta a Pietro, allora in Sternitz, nella Bulgaria. Gli proibiva di trattenersi più di tre giorni in alcuna città, prima di arrivare a Costantinopoli. - « Ciò non ostante, gli diceva, gli per-« doniamo le violenze commesse fin a questo « giorno dalla ferocia dei tuoi soldati, perchè « sappiamo che ne siete stati puniti, ed essen-« do voi cristiani, ordiniamo a tutte le città « per le quali devi passare, di venderti paci-

Digitized by Google

« ficamente i viveri, e di non opporsi al tuo « viaggio. » - Pietro non lesse questa lettera senza versar lagrime di gioja, vedendo che lo affare terminava con un' ammonizione, ch'egli aveva pur troppo meritata. Arringò quindi alla presenza del popolo, e chiese perdono, in nome dei suoi, con un tuono così patetico, che i Bulgari, mossi a compassione, fecero ad essi molte limosine, e li provvidero di cavalli e di muli carichi di commestibili. Pietro continuò la sua strada, ed avendo fatto alto alle porte d' Andrinopoli, ricevè nel terzo giorno una lettera dell' imperatore, che desiderava ardentemente di vederlo, e lo invitava a portarsi in Costantinopoli. Nel giorno trenta di luglio, subito ch' egli arrivò, ebbe ordine di far accampare l' armata fuori della città, e di andare in persona al palazzo imperiale, dove si presentò ad Alessio insieme coi suoi capitani. Il rozzo di lui aspetto, e la bassa statura lo fecero riguardare con disprezzo da tutta la corte; ma la forza delle parole, che gli uscivan di bocca, glie ne conciliò subito l' attenzione ed il rispetto. Dopo aver salutato l' imperatore in nome di Gesù Cristo, gli espose con eloquente semplicità il motivo che gli aveva fatto intraprendere quel viaggio, e le disgrazie che aveva fin allora sofferte, soggiungendo : - « Che sopravverrebbero immediata-

« mente più potenti e più nobili personaggi
« dall' Occidente, principi duchi, conti, ac-
« cesi tutti della brama medesima di liberare
« il santo Sepolcro dalle mani degl' infedeli. »
L' imperatore gli domandò ciò che desiderava da esso, ed ei lo pregò di provvedere alla loro sussistenza, avendogli l' imprudenza ed indocilità dei suoi fatto perdere tutti i viveri. Alessio mosso dalla di lui miseria gli fece toccare dugento bisanti d' oro, e distribuire alle di lui truppe alcune monete di bronzo, dette tartaroni. Pietro, soddisfatto di questa favorevole accoglienza, tornò al campo, dove sendo andato Goltiero a raggiungerlo, i due eserciti si riunirono. Essi avevano pensiere di passar tosto nell' Asia: ma Alessio gli consigliò di aspettare le altre truppe che dovevano seguirli per porsi così in istato di far fronte alle formidabili forze de' Turchi.

Alessio si pentì ben presto d' aver chiesti i soccorsi dell' Occidente. Oltre alle violenze colle quali questa porzione di crociati insanguinò la sua strada, ei non vide senza disdegno quelle che gli convenne soffrire durante i cinque giorni nei quali essa accampò innanzi alla città. Una moltitudine senza freno e senza disciplina, comandata da un romito da lei non rispettato, abusò della caritatevole accoglienza fattale innanzi Costantinopoli per insultare i suoi bene-

Digitized by Google

fattori. Non contenta di saccheggiare le case di piacere ed i palazzi che ornavano i dintorni di quella gran città vi appiccava il fuoco. Non meno empia degl'infedeli a' quali andava a portar la guerra, spogliava le chiese, e ne scopriva i tetti, per venderne il piombo ai Greci. Questi fuorusciti fecero entrar l'imperatore in una crudel diffidenza, ch'ei non depose giammai, e che passò nel cuore dei suoi successori. Dal primo saggio della brutale insolenza dei crociati argomentò ciò che doveva aspettarsi da quel numero di valorosi che gli si annunziavano. Il papa gli avea già fatto sapere di avere in piedi trecentomila crociati, condotti dai più potenti principi dell'Europa; questo era un soccorso la cui idea lo faceva tremare, talchè già temeva meno i Turchi che que' liberatori, e s'è vero, come pretesero gli occidentali, ch'egli avesse in appresso segrete intelligenze cogl'infedeli per far perire i crociati, questi devono incolparne se stessi, avendolo così mal prevenuto contro di loro.

Alessio per liberarsi da ospiti così malefici, sebbene gli avesse da principio consigliati ad aspettare gli altri crociati, gli affrettò a passare il Bosforo, e somministrò loro alcune navi, che gli sbarcarono in Nicomedia, donde essi passarono al porto di Ciboto; chiamata dagli storici Civitot. Quest'era una città ri-

Digitized by Google

fabbricata, o ristorata da Alessio, cui le scorrerie dei Turchi non avevano permesso di terminarla. Egli aveva avuto disegno di stabilirvi gl' Inglesi che, al tempo di Guglielmo il conquistatore, si erano rifuggiti sulle terre dell' impero. I crociati, tranquilli in quelle contrade, vi trovarono tutte le cose necessarie alla vita; i mercantanti greci vi approdarono continuamente, e vendevano loro le provvisioni a prezzo discreto. Alessio gli avvertì di nuovo a non avvicinarsi a Nicea, prima che arrivassero i loro compagni: imperò, secondo questo salutare consiglio, vi si trattennero due mesi in pace, senza temere il nimico; ma finalmente il riposo e l' abbondanza li ricondussero alla loro indocilità naturale. Senza ascoltare le proibizioni di Pietro, ch' era andato in Costantinopoli a chiedere una diminuizione di prezzo nei viveri, entrarono nel territorio di Nicea, dove regnava Solimano, e ne rapirono gli armenti così dei Turchi, come dei Greci sudditi dei Turchi. Sette mila fanti francesi, accompagnati da trecento cavalli, andarono a saccheggiare fin i dintorni di Nicea, e se vuolsi prestar fede ad Anna Comnena, esercitarono sopra gl' infelici che caddero nelle loro mani, le più orribili crudeltà. Dietro l' esempio dei Francesi, tremila Alemanni, e dugento cavalli, sotto la condotta d' un capitano, chiamato Rinaldo, si portarono ad attaccare quat-

Digitized by Google

tro miglia al di là di Nicea, un castello appartenente a Solimano, e presolo d' assalto scannarono i musulmani, e non accordarono quartiere se non ai Greci; di là scorsero tutto il paese. Solimano, che alla notizia di tutti i movimenti che si facevano nell' Occidente, aveva unite tutte le sue forze dell' Oriente, giunto tre giorni dopo, nel giorno 29 di settembre, alla testa di tredicimila uomini forzò anch' egli il castello, e passò tutti a fil di spada. Rinaldo capo di que' pellegrini, si fece musulmano per salvar la vita. I Francesi di Civitot, afflitti per tal disgrazia, volevano andare immediatamente ad attaccar Solimano; e Goltiero, dopo averli ritenuti per otto giorni, cedette finalmeute all' impazienza di tutto l' esercito, che gli rimproverava il sangue dei cristiani trucidati giornalmente dai Turchi di Nicea. I crociati uscirono dal campo in numero di venticinquemila fanti e di soli cinquecento cavalli, e s' incamminarono contro Solimano, il quale andò loro incontro con un' oste assai più numerosa. Dopo un sanguinoso combattimento furono ravviluppati e tagliati a pezzi. Goltiero vi perì congiuntamente ai più valorosi capitani, ed i Turchi penetrati fin nel campo, trucidarono gli ammalati, gli ecclesiastici, i monaci, le donne, ed i bambini, non riservando se non le donzelle ed i giovinetti, che con-

Digitized by Google

dannarono ad oltraggi più terribili della morte. Non erano rimasi più di tremila Francesi, che si rifuggirono in un forte mezzo ruinato sopra il lido del mare (1), dove si difesero a guisa di disperati, e spedirono nella notte seguente in Costantinopoli ad avvertir Pietro dell' estremità a cui si trovavano ridotti. Alessio, sebbene risentisse una maligna gioja della distruzione d' un' armata da cui ricevuti aveva tanti insulti, pure, alle istanze di Pietro spedì le sue navi cariche di truppe per liberare gl' infelici avanzi di tanti cristiani. Alla vista di quella flotta, i Turchi si ritirarono col bottino e coi prigionieri che sparsero nelle provincie lontane, facendo sapere ai principi, ed ai popoli, che quella truppa di Latini andata ad insultare l' Asia, non era che un vile ammasso di miserabili e di vigliacchi senza alcuna esperienza militare. Alessio ricevette i vinti in Costantinopoli, e ne comperò tutte le armi, onde renderli incapaci di far male agli abitanti. Tale fu la sorte di questa prima banda, la quale si perdette per la sua imprudente audacia, do-

(1) Fuori che questi tre mila uomini (dice il Michaud l. II.) tutto l' esercito perì in un solo combattimento, e ben presto ne' piani di Nicea non vi fu altro che un monte d' ossa confusamente ammucchiate; infelice monumento che dovea mostrare agli altri crociati il cammino di Terra santa.

Digitized by Google

po avere coi suoi ladronecci indisposta tutta la Grecia contro l' impresa della crociate.

Gli Alemanni dell' esercito di Pietro si riducevano ad un piccol numero di venturieri, i quali nel movimento generale della nazion francese trovandosi al di quà del Reno, si erano lasciati strascinare dall' amor della guerra, e dal desiderio della preda. Siccome il papa era il capo e l' anima della crociata, così lo scisma, che manteneva allora un odio scambievole fra i Romani e gli Alemanni, aveva chiuso l' ingresso del paese alle predicazioni di Pietro. I Sassoni, i Turingi, i Bavari e gli Austriaci da principio si facevano beffe di tale viaggio come d' una follia nazionale, non potendo vedere senza sorpresa tanti cavalieri, e tanti fanti abbandonare l' agricoltura per una conquista in cui non si scorgeva altro di sicuro che il pericolo, e rinunziare alle loro possessioni per andare ad invadere quelle degli altri. Essi però si lasciarono poco a poco persuadere dai detti passeggieri; ed allorchè ebbero una volta gustata l' impresa non istettero guari ad osservare in cielo i segni della volontà di Dio. Un prete alemanno chiamato Godescalco, avendo radunati quindicimila uomini, traversò l' Ungheria. Era egli dovunque trattato amichevolmente, e tutto si faceva con pace dall' una e dall' altra parte, quando al-

Digitized by Google

cuni Bavari essendosi imbriacati in una città per cui passarono, si diedero a saccheggiarla, ed avendovi incontrata resistenza, trucidarono gli abitanti, e portarono il loro furore tanto innanzi, che giunsero ad impalare nel mezzo della piazza un giovane Unghero. Tutta la nazione prese allora le armi, ed attaccò i pellegrini. Siccome però questi si difendevano con vigore, e non si potevano forzare, così furono presi per istrattagemma. Si fece loro sapere, che per ottenere la pace, uopo era che consegnassero le armi al re dell' Ungheria e che altrimenti non si accorderebbe loro quartiere. Quegli uomini brutali, ma di poca fede, non diffidando di un popolo cristiano, diedero nella rete; ma dappoi ch' ebbero consegnate le armi furono trucidati senza pietà. Il prete Godescalco si salvò pressochè solo, e tornò nell' Alemagna molto disgustato del mestiere di capitano.

Il suo esempio non rese niente più saggia un' altra banda di circa dugentomila crociati, tra Francesi, Inglesi, Fiamminghi e Lorenesi, raccozzati da tutte parti, mescuglio confuso di venturieri, di prostitute, di monaci apostati, d' impostori e di falsi profeti, ai quali si aggiunse Emicone, conte d' un paese vicino al Reno, seguito da dodicimila uomini che aveva

Digitized by Google

sedotti col racconto d'alcune pretese rivelazioni. Questo fenatico gl' irritava specialmente contro i Giudei, ch' essi trucidavano da per tutto: lo che era, diceva egli, il principio della guerra, che andavano a fare agl' infedeli. Ne fecero un orribil macello, lungo le sponde del Reno, in Spira, in Worms, in Magonza, in Colonia, ed in Nuys. Invano l'arcivescovo di Magonza li volle salvare, più lodevole in ciò del vescovo di Worms, che non offerse loro la vita se non a condizione che ricevessero il battesimo. Quel prelato, tanto più umano quanto che proteggeva gli nomini d' una diversa religione, li vide malgrado i suoi sforzi strozzare nel suo palazzo. I Giudei disperati si pugnalavano da se stessi; le madri scannavano i loro figli, i meno furiosi cadevano sotto la spada d' Emicone, e dei suoi soldati. Dopo tali carneficine, quei divoti presero la via della Franconia e della Baviera, e giunsero sopra le frontiere dell' Ungheria, dove credevano di trovare il varco aperto. Ma Calomano, che temeva non andassero a vendicare i loro compagni, gli arrestò fin dai primi passi e fece loro chiudere le porte di Messburgo, città situata nelle paludi formate dal Danubio; e da Nintage, oggidì Leita. Essi deputarono al re per chiedergli il passaggio; ed avendolo egli negato, saccheggiarono e bruciarono tutti i luoghi vicini, passa-

rono a fil di spada settecento uomini mandati a difendere il paese, assediarono la città e si provarono all' assalto. Calomano pensava già di riparare nella Russia, allorchè gli assediatori sorpresi nella notte da panico terrore, fuggirono senz' essere assaliti, si sbandarono e si dispersero da per tutto. Gli Ungheri, col re alla loro guida, gl' incalzarono, uccidendo gli uni e facendo prigionieri gli altri, talchè il Danubio fu ricoperto di cadaveri. Non ne campò che un piccol numero col barbaro Emicone, il quale meritava più di tutti la morte, e quindi passarono nella Carintia, ed in seguito nell' Italia. Tali zelanti, non meno idolatri nel loro cuore che micidiali, avevano presa per iscorta nel viaggio di Gerusalemme un' oca, ed una capra, pretendendo che questi animali fosser guidati dallo spirito divino, quindi gli consultavano come oracoli; deviamento di spirito vie più insensato del giudaismo.

Queste prime truppe, mal condotte e mal disciplinate, non erano proprie che ad iscreditare l' impresa. Vedremo eserciti regolari sotto duci pieni di valore e di scienza militare, le cui gesta, risguardate da essi come meritorie per il cielo, hanno loro almeno procacciata la fama di conquistatori. Il primo che prese a marciare, fu Goffredo da Bouillon duca della Bassa Lorena, che meritò di dare

Digitized by Google

il nome alla prima crociata (1). Per sovvenire alle spese necessarie, ei vendè Bouillon al vescovo di Liegi per millecinquecento marchi di argento; ed accompagnato da suo fratello Baldovino e da un gran numero di signori che gli conducevano la nobiltà francese, lorenese ed alemanna, partì nel giorno 15 d' agosto del 1096, con diecimila cavalli, e settantamila fanti tutti agguerriti. Giunto nel ventesimo giorno di settembre, sopra i confini dell' Austria e dell' Ungheria, non entrò nel paese se non dopo essersi abboccato col re Calomano. Questo principe trattò Goffredo con rispetto, e si giustificò delle ostilità esercitate sopra le truppe precedenti, delle quali era stato costretto di reprimere gl' insulti, promettendo d' accordare il passo libero non solamente a Goffredo, ma eziandio a tutti i Crociati che gli andassero dietro. Goffredo dal canto suo, gli diede parola che non permetterebbe che si commettesse alcun danno, e fece restare suo fratello per

(1) Goffredo di Buglione nacque a Boysy, villaggio del Brabante a due leghe a sud-est da Nivelles e non lungi da Fleurus. Uberto e il Barone Leroy nella geografia del Brabante, riferiscono che al loro tempo si vedevano ancora gli avanzi del castello, ove Goffredo era stato allevato. Goffredo meritò di dare il nome al più grande poema epico, che sia apparso dopo Omero e Virgilio.

ostaggio. Tutto fu eseguito di buona fede, e l'armata giunse sopra la frontiera della Bulgaria. Goffredo, nell' entrarvi, ricevette una lettera di Alessio, il quale lo pregava a non permettere che si commettessero danni, e lo assicurava che avrebbe accordata tutta la libertà del commercio. In Nissa, l'imperatore fece somministrare gratuitamente a Goffredo tutto ciò che gli bisognava per il mantenimento, ed accordò allo sue truppe la libertà di comprarsi i viveri. Furono del pari trattati in tutta la Bulgaria fino a Filippopoli, dove l'armata si fermò per otto giorni.

Quivi si seppe, che Ugo il Grande era, con alcuni signori, prigioniero in Costantinopoli. Questo principe, fratello di Filippo re di Francia, aveva, in di lui nome, fatto leva d'un gran numero di truppe per condurle alla conquista di Terra santa. I più potenti vassalli della corona di Francia, come Roberto duca di Normandia figlio di Guglielmo il conquistatore, Stefano conte di Chartres e di Blois, Eustachio conte di Bologna a mare, e fratello di Goffredo de Bouillon, si erano uniti ad esso, con tutti i loro soldati, e formarono un numeroso esercito. Questi presero la strada delle Alpi, ricevettero in Lucca la benedizione del papa, visitarono in Roma i sepolcri dei santi Apostoli, e giunti nella Puglia, nel mese di novembre,

Digitized by Google

si posero a quartiere in vicinanza di Bari, coll' idea di passare nella Grecia, al ritorno di primavera. Ugo, soffrendo mal volentieri di dover tanto aspettare, volle andare a riconoscere il paese da se stesso; quindi s' imbarcò in Bari, seguito da tre soli signori, e passò in Durazzo. Il duca Giovanni, governatore di questa città, informato dell' arrivo dei crociati nella Puglia aveva sparsi lungo le spiaggie diversi corpi di guardia per osservare quando quelli fossero passati. Quindi allorchè il principe smontò dal suo legno, uno di essi gli andò incontro, lo salutò umilmente, e lo pregò d' onorare d' una di lui visita il governatore che desiderava di vederlo, e di prestargli tutti gli onori dovuti alla di lui nascita. Ugo, lusingato da questi omaggi, s' incamminò verso Durazzo. Giovanni gli andò incontro, gli si avvicinò con tutte le dimostrazioni del più profondo rispetto, e lo condusse nella cittadella, parlandogli della di lui brillante intrapresa, che doveva ricolmarlo di gloria in questo e nell' altro mondo. Gl' imbandì quindi un banchetto; ma quando il principe voleva ritirarsi, gli dichiarò nei termini i più cortesi ch' ei non poteva lasciar partire un personaggio del di lui grado senza ricevere gli ordini dell' imperatore, e che già spedito aveva in Costantinopoli un corriere. Ugo, e i di lui compagni, attoniti nel vedersi prigionieri

Digitized by Google

dopo aver reclamato invano, furono obbligati ad aspettare il ritorno del corriere. Questo non tardò guari, ma condusse con seco Butumite, che aveva ordine di trasportargli in Costantinopoli sotto buona scorta, e di prendere una strada rimota, per non incontrare qualche banda di crociati. Alessio, che non risparmiava dimostrazioni di benevolenza anche quando non ne aveva alcun sentimento nel cuore, si affrettò a far loro la più onorevole accoglienza; ma risoluto di non disfarsi d' ostaggi di tant' importanza che lo assicuravano della condotta de' crociati, gli tenne sotto sentinelle a vista. Anna Comnena pretende, che Ugo si riconoscesse vassallo dell' imperatore, e gli giurasse fede ed omaggio. Riguardo ai crociati, questa principessa, che non aveva più di dodici anni, non si conforma in molte circostanze agli altri storici occidentali.

Ugo, ed i suoi compagni soffrivano già da un mese con impazienza di vedersi lontani dalla loro armata, quando Goffredo, informato della loro avventura, mandò a chiederne la libertà, e nel medesimo tempo, postosi in marcia, passò Andrinopoli, d' onde, avendo l' imperatore ricusato di secondare la di lui domanda, gli dichiarò la guerra. Per otto giorni furono devastati ed arsi tutti i dintorni di Selivrea, a quattordici leghe da Costantinopoli,

Digitized by Google

e queste ostilità ridussero a ragione l'imperatore, il quale promise di restituire i prigionieri. Le devastazioni allora cessarono; e Goffredo, due giorni prima del Natale, passò ad accamparsi a vista di Costantinopoli, dove i prigionieri si portarono a raggiungerlo con estrema gioja dell' armata, e gl' inviati dell' imperatore lo invitarono a passare nel palazzo, in compagnia di alcuni signori. I Francesi però stabiliti in Costantinopoli lo avvertirono segretamente di non farlo, e diffidare anche dei doni dell' imperatore, i quali potevano essere avvelenati. Per un tale avviso, Goffredo si dispensò dall' uscire del campo, ed Alessio, offeso di questa ingiuriosa diffidenza, interdisse ogni commercio coll' armata. Baldovino, vedendola in procinto di mancare di tutto, forzò l' imperatore, saccheggiandone le terre, a togliere tal proibizione. Era il tempo del Natale; e conforme allo spirito della festa, si fece la riconciliazione, e quei giorni si condussero in pace dall' una e dall' altra parte.

Questa buona intelligenza non durò lungamente. Le mire di Alessio, e quelle dei principi crociati erano troppo diverse; l'imperatore temeva per se stesso quel diluvio di stranieri, i cui flutti successivi, riunendosi, sarebbero bastanti a sommergere l' impero. Tutta l' Europa, inondando l' Asia, poteva nel suo urto

Digitized by Google

terribile schiacciare Costantinopoli. Che più? Questo principe artifizioso voleva profittare delle imprese dei crociati, senza che queste gli costassero cos' alcuna, ed incorporare all' impero le conquiste, che i medesimi facessero sopra i Turchi. Per riuscire in questi due oggettii, voleva far inoltrare nell' Asia quelle diverse bande dei crociati, a misura che giungevano, prima che si fossero moltiplicate innanzi alla sua capitale; e siccome era padrone dei passi, così aveva risoluto di non aprirli se non a condizioni conformi alle sue mire politiche. All' opposto i crociati, per essere in istato di dargli la legge, aveano in pensiero d' aspettarsi gli uni gli altri nelle pianure della Tracia, e riguardo alle conquiste, volevano versare il loro proprio sangue, non per servigio dei Greci ma per istabilire a se stessi un nuovo impero sulle ruine dei popoli infedeli. Per tal diversità di progetti, non deve recar maraviglia, se insorsero fra essi contese, e se non accadde che una riconciliazione apparente senza che se ne fossero riuniti gli animi. Siccome i crociati accampati dinanzi la città facevano continuamente temere che non pensassero un giorno ad entrarvi e a rendersene padroni, così Alessio, sotto il pretesto di porgli al coperto dalle nevi e dalle pioggie che ne inondavano le tende, si proferse di al-

loggiarli, al di là del ponte di Blacheroes, nelle case o palazzi posti lungo il golfo di Ceras; lo che avendo essi accettato, ei li teneva in tal guisa separati dalla città, e come rinchiusi fra il golfo ed il Bosforo. Allora invitò di nuovo Goffredo a portarsi a palazzo; ma il duca, sempre diffidente, gli deputò tre signori per iscusarsi. L' imperatore ritolse loro i viveri, ed inviò lungo il golfo alcune barche cariche di arcieri, che ferivano ed uccidevano coi dardi chiunque si facea vedere alle finestre, o si avvicinava al lido. Goffredo, convinto delle sinistre intenzioni di Alessio, pensò a prevenirle. Baldovino suo fratello, alla testa di cinquecento uomini, s' impadronì del ponte di Blachernes: gli altri appiccarono fuoco ai palazzi ed alle case che aveano loro servito d' alloggio, più di due leghe al di là del golfo medesimo, ed essendosi riuniti ai primi, passarono il ponte dietro Goffredo e trovarono nella pianura appiè delle mura un grosso esercito di Greci pronti a combattere. Ma siccome questi erano tutti cittadini privi di esperienza e di valore, così furono tosto rispinti, checchè ne dica Anna Comnena, la quale n' esalta la intrepidezza, specialmente quella di Costantino Ducas, a cui fu promessa in isposa. I crociati si accamparono e si trincerarono, e Goffredo, nel giorno seguente, mandò un distaccamento

Digitized by Google

a cercare, colla spada alla mano, i viveri che l' imperatore negava. Il quale distaccamento depredò tutte le campagne per dodici o quindici leghe all' intorno, e tornò dopo sei giorni carico di bottino.

Alessio, stanco finalmente di tanti saccheggi ed incendj, deputa a Goffredo per pregarlo di rimanere dalle devastazioni, e di venire a trovarlo. Gli offre ostaggi per sicurezza della sua persona, e promette soddisfazione. Goffredo vi acconsente, purchè gli ostaggi sieno tali da dargli tutta la sicurtà. Ma non appena i deputati greci sono usciti dal campo, ch' ei ne riceve altri da Boemondo, il quale era già nella Macedonia. Egli pregava il duca non fare alcun accomodamento coll' imperatore, ma di ritirarsi nella Bulgaria per condurvi il resto dell' inverno promettendo di recarvisi egli stesso nel mese di marzo, per andare congiuntamente a ridurre a ragione quel malvagio principe, e impadronirsi degli stati di lui. Questo progetto di Boemondo giustificava le diffidenze di Alessio; ma Goffredo, di carattere più dolce e più giusto, rispose: - « Ch' essi avevano lasciata la loro patria, non già per far « conquiste sopra i cristiani, ma per liberare « Gerusalemme dal giogo degl' infedeli, e che « ei desiderava di ciò mandare ad effetto col- « l' ajuto dello stesso imperatore, e conser-

Digitized by Google

« varne l' amicizia. » - Alessio, informato del messaggio di Boemondo, affrettò con maggiore impegno la riconciliazione, ed offerse in ostaggio il suo proprio figlio, qualora Goffredo venisse in persona a conferire con lui. A sì onorevole proposizione, Goffredo levò il campo dai dintorni di Costantinopoli, e tornò ad appostarsi, colle sue truppe, oltre il golfo, ordinando ai soldati di non arrecare il menomo danno, e di pagare tutto ciò di che abbisognavano. La domane, essendogli stato consegnato il figlio dell' imperatore, passò il golfo, e si portò nel palazzo, in compagnia di parecchi distinti francesi. Baldovino non vi entrò, ma rimase sul lido con una scorta, e Goffredo ed il suo corteggio vi si presentarono superbamente vestiti. L' imperatore, senz' alzarsi dal trono, gli ammise al bacio, ed essi vi andarono, e s' inginocchiarono. Dopo questa cerimonia orientale, ei fece rivestire Goffredo dei suoi abiti imperiali, e dirizzandogli il discorso: - « Io « son informato, gli disse, che sei nel tuo « paese un principe potente, e pieno di pru- « denza e di rettitudine. Ti adotto adunque « per figlio, e mi riposo sopra la tua fede, « colla fiducia che col tuo ajuto il mio impe- « ro sarà sicuro in mezzo a questa moltitudi- « ne di stranieri, che già mi circondano, e « che devono giungere in appresso. » - Queste

parole pacifiche cancellarono ogni risentimento nel cuore del duca, il quale si offerì all' imperatore, non solamente per figlio, secondo l' uso dei Greci, ma eziandio per vassallo, ponendo le sue mani tra quelle di Alessio. Gli altri signori prestarono lo stesso omaggio, e tosto a Goffredo ed al suo seguito furono distribuiti parecchi magnifici doni. Il trattato si ridusse a due articoli: Alessio promise con giuramento - « di ajutare i principi colle sue forze che avrebbe condotte egli stesso, di somministrar loro i viveri ad un prezzo discreto, e di non soffrire che si facesse alcun torto ai crociati; » - ed i principi s' impegnarono dal canto loro - « a nulla intraprendere contro il servigio dell' imperatore, a restituirgli le principali piazze dell' impero che conquistassero nell' Asia; e riguardo alle altre, cui l' interesse della conquista di Gerusalemme gli obbligasse a ritenere, promisero di prestargli fede ed omaggio, purchè non fossero obbligati ad osservare il giuramento, se non finattanto che l' imperatore fosse fedele al suo.

Da quel contratto di amistà fino al tempo in che l' armata andò ad assediar Nicea, valé a dire, fino all' Ascensione, per ben cinque mesi, andavano ogni settimana al campo due uomini, carichi di bisanti d' oro, ed altri che

Digitized by Google

portavano dieci staja di *tartaroni* da distribuirsi al duca, ai signori, ai soldati. Ma tal denaro, venendo impiegato nella compere dei commestibili, tornava nel tesoro del principe, insieme con tutte le ricchezze dei crociati: poi che quel principe finanziere si era impossessato dei grani, del vino, dell' olio, e di tutte le derrate, delle quali egli solo era il mercante, mercè il ministero furtivo di quelle animi vili che si prostituivano all' avarizia di lui; e tal monopolite, quanto disonorevole altrettanto lucroso, lo arricchiva del sangue dei suoi popoli. Goffredo, tornato al di là del golfo, rimandò il figlio dell' imperatore; e nel giorno seguente fece pubblicare nel suo campo l' ordine, che ognuno mantenesse la pace coi Greci, rispettasse l' imperatore, ed osservasse una esatta giustizia nel commercio. L' imperatore, alla sua volta, pubblicò in Costantinopoli la proibizione, sotto pena di morte, di fare alcun torto ai Latini, e di commettere alcuna frode nei pesi, nelle misure e nel prezzo delle derrate. Malgrado però alla vigilanza di Goffredo, quella mal disciplinata moltitudine cagionava ogni giorno qualche disordine: di più, le altre armate erano in marcia, ed Alessio temeva alcuna tempesta, se lasciava addensarsi sopra Costantinopoli tante nubi straniere. Affrettò adunque Goffredo a passare nell' Asia, e gli

somministrò le navi. I crociati vi acconsentirono; e circa il giorno 15 di marzo, si posero a campo in Calcedonia. Allontanato il timore, la penuria dei viveri incominciò ad aumentare di giorno in giorno. Il duca, udendo i lamenti delle sue truppe, tornava spesso in Costantinopoli per parlarne all' imperatore, il quale, fingendosi ignaro di tutto faceva abbassare per un momento il prezzo dei commestibili; ma questo era uno scherzo dell' avarizia di Alessio, poichè i medesimi tornavano ben presto ad incarire, e si era sempre nel caso medesimo. Calcedonia era così vicina a Costantinopoli, che si poteva in un giorno passare due e tre volte dall' una all' altra città.

Anna Comnena riferisce, che il primo capitano dei crociati, giunto in Costantinopoli dopo la partenza di Goffredo, fu un certo conte Raulo, cui non ci fa conoscere, se non perchè conduceva quindicimila uomini; ma gli storici delle crociate non ne fanno alcuna menzione. Ecco ciò che ne racconta quella principessa. Questo capitano, accampato lungo il Bosforo, pareva risoluto di aspettare gli altri crociati malgrado l' intenzione di Alessio; onde per costrignerlo a passare nell' Asia, Opus, uno dei migliori generali greci, andò a notificargli la volontà dell' imperatore, alla testa d' un corpo di truppe eguale in numero ai

Digitized by Google

crociati. Raulo ricevette assai male quell' invito, e rispose con minacce: quindi si venne alle mani; ed i Greci già piegavano, quando sopraggiunse ad essi improvvisamente un rinforzo. Pegasio arrivava in quel mezzo con una flotta destinata a trasportare questa nuova banda nell' Asia, se la si poteva persuadere a partire. Egli s' accorge dello svantaggio de' Greci, sbarca tosto, e attacca alle spalle i Latini, i quali vedendosi avviluppati raggiungono il campo con grave perdita. Una tale sconfitta abbattè l' alterigia di Raulo. Egli stesso chiese il passaggio. Ma l' imperatore, temendo che il medesimo, se andava a raggiunger Goffredo, non lo inducesse alla vendetta, gli offerse di farlo condurre al santo Sepolcro per la via del mare, assai più breve e meno pericolosa dell' altra. Il conte accettò la proposizione, e fece vela per la Palestina. Tal è il racconto d' Anna Comnena. Ciò che ne diminuisce la verisimiglianza si è non solamente il silenzio degli altri scrittori, ma eziandio l' impossibilità di approdare allora alla Palestina, tutti i cui porti erano occupati dai Turchi o dai Saracini, quando il grand' esercito dei crociati giunse per terra in Siria. Anna Comnena mi sembra sì male informata di ciò che avvenne in questo primo arrivo de' crociati, i Greci le avevano dato ad intendere intorno a ciò tante men-

Digitized by Google

zogne, ella va sì poco d' accordo cogli altri storici, e talora con se medesima, ed impasta un racconto così confuso, che io qui l' abbandono quasi del tutto per seguire gli autori latini. Il concorso di questi è d' un gran peso, trattandosi di avvenimenti, de' quali i più di loro furono testimoni oculati. (*Anna Comn. l.* 10. *et ibi Du Cange.*)

Fra tutti i crociati, il più temuto da Alessio era Boemondo (1), principe di Taranto, figlio del celebre Roberto Guiscardo, di cui aveva esperimentato il nascente valore nella guerra dell' Illirio, nella quale quel principe aveva per la prima volta servito nell' armata di suo padre. Le battaglie di Giannina, d' Arta e di Larissa, alle quali Alessio si era trovato in persona, avevano fatto nel suo cuore una profonda impressione di terrore. Inoltre sapeva che la politica di Boemondo, meno scrupolosa

(1) Gli autori contemporanei, che non lasciano mai (dice Michaud, l. 1.) di parlare delle qualità fisiche degli eroi, ci fanno sapere che la statura di Boemondo era tale, ch' egli avanzava di un braccio i più alti della sua armata, i suoi occhi erano azzurri, e sembravano pieni di sdegno e di fierezza. La sua presenza, dice Anna Comnena, colpiva gli sguardi, niente meno che la sua riputazione sorprendeva lo spirito. Quando e' parlava, si avrebbe detto ch' egli avesse studiato la eloquenza: quando e' si mostrava in campo, si avria potuto credere ch' egli non avesse fatto altro che maneggiar la lancia e la spada.

Digitized by Google

della sua, ricorreva all' astuzia ed anche all'ingiustizia, e che il medesimo aveva sollecitato Goffredo a collegarsi con esso per rapirgli lo impero. Era una fortuna per Alessio, che Boemondo non fosse arrivato il primo, e che fosse stato prevenuto da un guerriero giusto, saggio, e capace di tenerlo in soggezione, e di frenarne l' impeto naturale. Gli apprestamenti necessarj lo avevano ritardato. Ei si trovava all' assedio di Amalfi col suo zio Ruggiero, conte di Sicilia, allorchè seppe che i principi di Occidente passavano nella Grecia. Prese quindi immediatamente la croce, e comunicò il suo entusiasmo a tutto il campo; i soldati, per la maggior parte, chiesero e ricevettero anch'essi la croce. Boemondo partì alla loro guida; ed il di lui zio, quasi abbandonato, fu costretto a tornare in Sicilia. Boemondo, malgrado alla sua impazienza, non potè imbarcarsi prima della fine dell' anno 1096., quando Goffredo già si avvicinava a Costantinopoli. Die' fondo in quella parte dell' Albania, chiamata un tempo la Caonia, nell' Epiro, presso Andrinopoli d' Albania, ch' era l' antica Fenicia. Il suo esercito era composto di diecimila cavalli, e di una numerosa infanteria; ed i suoi due cugini, che sono il valoroso Tancredi (1), e Riccardo,

(1) Ecco la pittura che fa di Tancredi lo storico delle

Digitized by Google

conte del Principato, si erano uniti ad esso, e marciarono insieme in Castoria, dove celebrarono la festa del Natale. Durante il soggiorno delle truppe, gli abitanti, risguardandoli piuttosto come fuorusciti che come pellegrini, ricusarono di vender loro i commestibili; cosicchè i crociati furono costretti dal bisogno a rapire sulle terre i grani e i bestiami. Allettati da questo primo bottino, s' internarono nella Pelagonia, dove assaltarono un castello pieno di provvisioni, e lo bruciarono insieme cogli abitanti. A tale notizia, l' imperatore, che aveva nella Macedonia un grosso corpo di truppe, mandò segretamente ordine al generale di profittare di tutte le occasioni per distruggere l' armata dei crociati; ma nel me-

crociate. » Benchè egli appartenesse ad un famiglia, in cui » l'ambizione era ereditaria, egli non ebbe altra passione » che quella di combattere gl' infedeli La pietà, la gloria, » e forse la sua amicizia per Boemondo, potevano sole » condurlo in Asia. I suoi contemporanei ammiravano il » suo orgoglio romanzesco, e la sua rozza fierezza. Egli » non ha mai ceduto che all' impero della virtù, o qual- » che volta a quello della bellezza. Straniero a tutte le » considerazioni, e a tutti gl' interessi della politica, egli » non conobbe altra legge che la religione e l' onore, e » fu sempre pronto a morire per la loro causa. Gli an- » nali della cavalleria non offrono un più compiuto mo- » dello; la poesia e l' istoria si unirono per celebrarlo, e » gl' impartirono le medesime lodi. »

Digitized by Google

desimo tempo mandò a complimentare Boemondo, a pregarlo di risparmiare i suoi sudditi, e ad invitarlo di portarsi subito in Costantinopoli a ricevere i pegni più onorevoli della sua amicizia, promettendo di fargli vendere per istrada tutti i viveri necessari al di lui esercito. Boemondo, che conosceva Alessio, rispose alle di lui cortesie con ringraziamenti egualmente poco sinceri; e marciò verso Vardar, dove giunse a' 18 di febbraio. La più gran parte dell' armata era già passata, quando le truppe dell' imperatore, che la costeggiavano, andarono ad attaccarne il rimanente, colla speranza di distruggerlo. Alle grida dei combattenti, Tancredi, ch' era sopra l' altra sponda, ripassò il fiume con duemila cavalli, diede addosso ai Greci, ne uccise un gran numero, ne fece molti prigioni, e gli condusse a Boemondo. Questi, interrogati, confessarono d' avere operato per ordine dell' imperatore; talchè tutto l' esercito, sdegnato, voleva fare una guerra aperta. Boemondo, per non suscitarsi nuovi ostacoli, dissimulò il suo risentimento, e pose in libertà i prigionieri. Alessio intimorito, e disperando d' arrestare quel torrente nel suo corso, mandò uno dei suoi primari uffiziali, con ordine di far vendere ad essi i commestibili.

Boemondo, dopo aver traversata la Macedo-

Digitized by Google

nia ed una parte della Tracia, andò ad accamparsi vicino ad Apres; ed essendo irritato contro Alessio cui odiava da gran tempo, avrebbe volentieri intrapreso a sbalzarlo dal trono, se avesse avute forze bastanti per isperare di riuscirvi malgrado Goffredo. Ei non pensava che a progetti di vendetta, quando ricevette un invito di portarsi in Costantinopoli con alcuni dei suoi uffiziali, ma senza l' esercito; Alessio dimostrava un gran desiderio di vederlo, e di conferire con lui. Ma il principe vi era poco disposto, e pensava alla maniera d' evitare un tale abboccamento, allorchè Goffredo, ad istanza dell' imperatore, andò a parlargli, accompagnato da venti altri signori, i quali lo sollecitarono vivamente a dare una tal soddisfazione ad Alessio, di cui non potevano farsi un nimico senza esporsi al pericolo evidente di non riuscire nella loro intrapresa. Il rispetto di Boemondo per Goffredo, che si rese mallevadore della di lui sicurezza, lo determinò finalmente a recarsi nella corte, dove fu ricevuto con grandi dimostrazioni di stima e di amicizia, delle quali Alessio non fu mai avaro. Gli era stato preparato un alloggio nel monastero dei santi Cosimo e Damiano, presso le porte di Costantinopoli, sopra il golfo di Ceras. La magnificenza delle fabbriche ne formava un palazzo, e le mura, che lo circondavano, una fortezza;

Digitized by Google

il soggiorno che vi fece questo principe gli fece dare in appresso il nome di castello di Boemondo. Nell' entrarvi, Boemondo trovò una mensa superbamente imbandita d' ogni maniera di vivande cui potesse somministrare Costantinopoli; ma ciò che lo sorprese maggiormente, fu il vedere nella sala medesima altrettanti animali uccisi di fresco quanti n' erano preparati sopra la tavola. Gli si disse, che l' imperatore, dubitando che gli dispiacesse la cucina greca, gl' inviava le stesse vivande non preparate, affinchè avesse la libertà di farle condire a suo grado; ma questa non era se non una ragione apparente. Alessio, conoscendo le diffidenze di Boemondo, sospettava che ei potesse temere di veleno. In fatti, Boemondo non mangiò se non le carni preparate dai suoi stessi cuochi.

In pochi giorni Alessio, ajutato dalle istanze di Goffredo, si adoperò in maniera presso il principe di Taranto, che destramente lo indusse alla fine a giurargli fede ed omaggio. In tale occasione accadde probabilmente ciò che racconta Anna Comnena. Un giovine conte francese, offeso di vedere Alessio sopra il suo trono, mentre tanti illustri signori erano in piedi innanzi a lui, ebbe l' ardire di salirvi, e di sedere al fianco dell' imperatore. Alessio non fece che riderne: ma Baldovino, afferrato qual-

Digitized by Google

lo stolido per il braccio, l'obbligò a scendorne, e lo avvertì che in vece di fare onore alla nazione francese, la disonorava col violare gli usi ricevuti in quella presso cui si trovava. Alessio, soddisfattissimo di avere indotto alla sommessione un cuore altero ed intrattabile, ricolmò Boemondo di doni, e promise di fargli un potente stabilimento nell'Asia, e di cedergli dopo la conquista, un territorio lungo quindici giornate, e largo otto al di qua d'Antiochia. Boemondo ripassò in seguito il Bosforo, dove il suo esercito si era unito a quello degli altri principi. Durante la cerimonia dell'omaggio, il superbo Tancredi, arrossendo per Boemondo, e riguardando quell'atto di sommessione come una viltà indegna della nascita e del valore di lui, era uscito dal palazzo con Riccardo per non essere obbligatoa d imitarlo, ed essendosi ambidue posti alla testa delle truppe, le avevano condotte nell'Asia. L'imperatore, per non rinnovare i contrasti, finse d'ignorarlo, e continuò a trattare onorevolmente Boemondo fin alla sua partenza.

Alcun tempo dappoi il conte di Fiandra condusse anch'egli un maggior numero di truppe. Questi aveva da ben nov'anni stretto amicizia con Alessio, ed avea contribuito più di ogn'altro principe ad impegnare l'Occidente a formar la crociata. Seguì quindi l'esempio

Digitized by Google

di Goffredo e di Boemondo, ricevette dall' imperatore molti doni considerabili, e si portò in Calcedonia, dove, circa la fine di marzo, giunsero Roberto duca della Normandia, Stefano conte di Chartres e di Blois, ed Eustachio conte di Bologna a mare, i quali, dopo essersi trattenuti, durante l' inverno, sopra le spiagge della Puglia, si erano imbarcati, ed avevano preso terra a Durazzo. Seguendo le pedate di Boemondo, ma senza commettere alcun male, e senza incontrare alcun ostacolo, pervennero in Costantinopoli, dove non dimostrarono veruna difficoltà di prestare l' omaggio. L' imperatore somministrò loro denaro, cavalli e vesti; ma non permetteva ch' entrassero nella città più di cinque o sei guerrieri per volta. Foucher, uno degli storici di questa crociata, il quale seguiva il conte Stefano, esalta la bellezza di quella gran città, la magnificenza degli edifizj, il numero dei palazzi e dei monasteri, l' abbondanza delle ricchezze, l' attività del commercio, e principalmente l' immenso popolo, sebbene vi si contassero più di ventimila eunuchi. Alessio si dava il pensiero di far passare i crociati a mano a mano che arrivano, affinchè non si trovassero due eserciti insieme dinanzi Costantinopoli.

Uno dei più potenti principi crociati, ed il solo che potesse emular Goffredo nell' autorità,

Digitized by Google

nella saggezza e nell' esperienza, era Raimondo, conte di Tolosa e di s. Egidio, chiamato altresì conte della Provenza, di cui possedeva una parte. Egli era stato il primo a prendere la croce, e partì l' ultimo, poichè uopo gli fu di adunare le truppe dei suoi dominj, lontani gli uni dagli altri. Questo principe, venerabile per li suoi canuti capelli e celebre pel valore, (1) prese a marciare con Ademaro, vescovo di Puy, legato della santa Sede per la crociata, con Guglielmo, vescovo d' Orange; e con un gran numero di signori francesi e spagnuoli; e seguito da centomila uomini della Lombardia, del Friuli, e dell' Istria, passò nella Dalmazia. Era l' inverno, e l' esercito soffrì molto in quel paese freddo, umido, e sempre ricoperto di dense nebbie. Gli abitanti, la maggior parte pastori e pressochè selvaggi, fuggendo nei boschi e nelle montagne, trasportavano con seco tutti i viveri, e non apparivano se non per assalire e trucidare i soldati separati dall' esercito. Raimondo, ed i principali uffiziali copri-

(1) Egli aveva avuto la gloria di combattere in Ispagna a fianco del famoso Cid, e di vincere più volte i Mauri sotto Alfonso il grande, che gli diede sua figlia per moglie. Egli era d' un carattere altero ed inflessibile, e non metteva tanta ambizione nel conquistar de' regni, quanta nel far piegare tutte le volontà alla sua. I Greci e i Saracini ne lodarono il valore.

Digitized by Google

vano la retroguardia, ed accorrendo a tutti gli attacchi, rispingevano quei fuggitivi, e ne uccidevano moltissimi. Ne presero eziandio alcuni, ai quali Raimondo fece tagliare i piedi e le mani, al fine d' intimorire gli altri barbari con questa orribile crudeltà. Dopo tre settimane di quasi continue fatiche, ei giunse in Scodra, dove trovò Bodino, re del paese, cui sperò di guadagnarsi coi doni. Questo principe in fatti gli promise la libertà di comperare i commestibili: ma, o per mala fede dal suo canto, o per disubbidienza dei di lui soldati, i crociati non furono meglio trattati; talchè dovettero molto soffrire fin a Durazzo, dove giunsero dopo una marcia di quaranta giorni. Raimondo si credette allora al sicuro: il governatore prometteva un libero passaggio, e si ricevette una lettera dell' imperatore, che non gli parlava se non d' amicizia, di fraternità, e dell' ardentissimo desiderio che aveva di riceverlo, di onorarlo, e di trattare con lui degli affari della cristianità. Con tal fiducia entrò nella Pelagonia; ma si vide ben presto, che quelle erano parole d' un perfido: molti sciami di barbari, Comani, Bulgari, Uzeti, Patzinaci, al servigio dell' imperatore, giravano da per tutto, spogliavano e trucidavano tutti quelli che potevano sorprendere. Due fra i principali signori, Ponzio Renard e Pietro di lui

Digitized by Google

fratello, furono uccisi. Il vescovo di Puy, che si era separato dal grosso dell' esercito, fu attaccato, e rovesciato dalla sua mula, sopraccaricato di colpi, ed avrebbe perduta la vita, se alle voci dei barbari, che se ne contrastavano la spoglia, non fossero accorsi ad ajutarlo alcuni dei suoi, ai quali in più luoghi convenne aprirsi un varco colla spada alla mano. Durante queste ostilità, i crociati ricevevano continuamente lettere pacifiche dall' imperatore; e finalmente passarono davanti Tessalonica. Rossa, i cui abitanti si portavano da nimici, fu presa a forza, e saccheggiata. Fu di mestieri entrare colla spada alla mano in Redeste sopra la Propontide, mentre le truppe dell' impero caricavano l'armata alle spalle; ma esse furono poste in fuga, e la città fu saccheggiata. I deputati dell' imperatore vi tornarono con lettere, nelle quali Alessio prometteva a Raimondo di compensarlo di tutte le perdite, qualora andasse a Costantinopoli senza la sua armate. Goffredo, Boemondo, e gli altri signori gli facevano la stessa preghiera, accertandolo che Alessio avea presa la croce, e che aveva dato parola di porsi alla guida dell' oste cristiana.

Raimondo si portò in Costantinopoli, lasciando la sua armata presso Redeste e vi fu ben ricevuto dall' imperatore. Ma quando si trattò

Digitized by Google

del giuramento di fedeltà, rispose: - « Che non « era andato nell' Oriente per cercare un pa- « drone; che se l' imperatore voleva unire le « sue forze a quelle dei cristiani e porsi alla « lor guida, ei gli ubbidirebbe come a suo « generale; ma nol riconoscerebbe mai come « sovrano. » - Una tanto altiera risposta punse vivamente Alessio, il quale, secondo il suo carattere dissimulò il risentimento; ma mentre teneva a bada Raimondo con infinite carezze, fece di notte attaccare la di lui armata. Da principio molti soldati furono colti ed uccisi nel sonno; ma ben presto, avendo i medesimi preso le armi, rispinsero i Greci, e ne trucidarono un gran numero. Parecchi uffiziali e soldati di quest' armata, scoraggiati da tante difficoltà, già pensavano a ripatriare. Raimondo, disperato, sollecitava gli altri principi ad unirsi ad esso per disfarsi una volta di quel traditore più pernicioso degl' infedeli; ma per difetto di navi non potevano far tornare le loro truppe in Europa. Alessio vi aveva provveduto col richiamar tosto i legni che conducevano nell' Asia le diverse bande di crociati, o che trasportavano ai medesimi i commestibili. Il conte non potè adunque vendicarsi se non coi rimproveri che fece all' imperatore. Questa dissenzione avrebbe prodotte conseguenze pericolose per Alessio, s' ei non avesse, mer-

cè le preghiere, impegnato Goffredo, Boemondo ed il conte di Fiandra a placar Raimondo. Per disarmare il conte bisognò eziandio che Boemondo gli minacciasse, qualora fosse giunto agli estremi, di darsi al partito dell' imperatore. Alessio, alla sua volta, in presenza del conte, dei principi, e di tutta la corte, disapprovò le sue ostilità, e promise un' intera soddisfazione. Raimondo, calmato e sollecitato dalle istanze dei principi, consentì a prestare il giuramento; ma con una restrizione che tornò a loro vergogna, dimostrando egli, che colla stessa fermezza si sarebbero risparmiato ciò che vi era d' umiliante in tale procedere, giurò: *Che non avrebbe intrapresa cosa alcuna contro l' onore o la vita di Alessio, finattanto che Alessio avesse adempito a' suoi impegni.* Riguardo all' omaggio, protestò che anzi morrebbe che prestarlo; quindi Alessio fu costretto a contentarsi di tale dichiarazione. Dopo il riconciliamento, l' esercito di Raimondo potè a suo grado avvicinarsi a Costantinopoli, ma fu tosto fatto passare in Calcedonia. Il conte, guerriero pieno di onore, si dimenticò di buona fede tutti i cattivi tratti di Alessio, e questi procacciò di cattivarsene l' affetto, usando verso di lui le più onorevoli maniere, e ricolmandolo di doni; onde non vi fu in appresso fra i principi crociati chi ne sostenesse con

Digitized by Google

maggiore impegno gl' interessi, quanto Raimondo, il quale si trattenne per alcuni giorni con Boemondo in Costantinopoli, onde affrettare i convogli dei viveri che mancavano all' armata di Calcedonia, e indurre l' imperatore ad andare a comandarvi in persona, siccome egli aveva promesso. Alessio però se ne scusò sempre col pretesto del pericolo, a cui la sua assenza avrebbe posto Costantinopoli dalla parte dei barbari. Boemondo partì primo, e arrivato in Calcedonia, prese a marciare per dar principio alla spedizione dall' assedio di Nicea. L' esercito si trattenne tre giorni in Nicomedia, dove il romito Pietro andò a raggiungere i crociati con un piccol numero di miserabili, salvatisi dalla strage di Solimano. Il racconto della di lui disgrazia eccitò l' universale compassione; quindi non si mancò di somministrargli tutto ciò di che egli ed i suo seguaci avevano un estremo bisogno. Da Nicomedia le truppe marciarono verso Nicea, dove giunsero in quattro giorni. L' assedio incominciò nel giorno dopo l' Ascensione, 15 di maggio, in assenza di Raimondo, il quale aveva pregati i crociati di aspettarlo. Gli fu però risposto, che gli si conserverebbe il suo posto nella circonvallazione; ma che non si poteva differire l' attacco. Ei vi si recò subito, e si distinse col suo coraggio, in quella famosa impresa.

Digitized by Google

Ricusando Alessio di marciare in persona, per non dimostrarsi nimico, volle almeno unire alcune bande delle sue truppe a quelle dei crociati, e le mandò, sotto il comando di Taticio, che gli storici delle crociate chiamano Tatino, e ne fanno il più orribile ritratto. Questi, secondo essi, era il confidente delle perfidie di Alessio, un vile scellerato carico di delitti e d' infamia, la cui commissione era quella di render conto al suo padrone di tutti gli andamenti dei principi, e di porre tutto in opera per traversarli. Nondimeno Anna Comnena ci porge di Taticio un' idea del tutto diversa, e abbiamo veduto ch' era un guerriero saggio, valoroso, già celebre per molte vittorie. L'odio dei crociati contro Alessio ricadde sopra il suo generale: attribuirono all' imperatore quasi tutte le loro disgrazie, e non vollero vedere in Taticio che un furbo subalterno.

Digitized by Google

LIBRO LXXVIII.

Disegno dell' autore intorno alle crociate. Assedio di Nicea. Nicea si arrende all' imperatore. Condotta dell' imperatore rispetto ai Turchi di Nicea, ed ai crociati. Partenza dei crociati da Nicea. Arrivano dinanzi Antiochia. Assedio di Antiochia. Boemondo fonda il principato di Antiochia. S' impadronisce di Laodicea. Spedizione di Giovanni Ducas. Si sospetta che Alessio sia nimico dei crociati. Nuovi crociati. Arrivo degl' Italiani e dei Francesi. Truppa dei conti di Nevers e di Poitiers. Giustificazione di Alessio. Boemondo prigioniero è liberato. Guerra di Alessio contro Boemondo. Imprese di Butumite nella Cilicia. Battaglia navale fra i Greci ed i Pisani. Conseguenze della battaglia. Precauzioni di Alessio contro Boemondo. Boemondo torna nell' Occidente. Matrimonio di Giovanni figlio di Alessio. Boemondo nell' Italia. Misure prese da Alessio per isventare le accuse dategli da Boemondo. Preparativi dell' imperatore. Tancredi ripiglia la Cilicia. Movimenti di Boemondo. Occupazioni di Alessio nella Macedonia. Congiura dei fratelli Anemas scoperta e punita. Ribellione di Gregorio Taronite.

Digitized by Google

Misure prese da Alessio per opporsi al passaggio di Boemondo. Astuzia di Boemondo per rendere Alessio odioso. Passa nell' Illirio. Alessio prende a marciare. Congiura contro Alessio. Alessio sverna in Tessalonica, e Boemondo innanzi a Durazzo. Assalto di Durazzo. Astuzia di Alessio. Cantacuzeno sconfitto. Rompe i Francesi. Combattimenti diversi fra i Greci ed i Francesi. Alessio mal servito in mare. Condotta di Alessio. Boemondo chiede la pace. Si stabilisce una conferenza. Abboccamento di Alessio e di Boemondo. Atto di Boemondo. Partenza e morte di Boemondo.

ALESSIO

Nelle brillanti intraprese l' anima s'innalza sopra se stessa, e piena di un nobile orgoglio riguardandosi come sopra un gran teatro, circondata dagli sguardi di tutti i secoli avvenire, concepisce e produce quelle sublimi azioni che si chiamano eroiche, e che non sono fuorchè l' ultimo sforzo dell' umana debolezza. Lo stesso entusiasmo si comunica agli storici, che si lasciano rapire dietro i loro eroi; e siccome l' immaginazione può salire più alto che l' azione, così questi scrittori, librandosi sopra i loro eroi medesimi, vanno a perdersi nella

Digitized by Google

regione dei miracoli. Ciò appunto mi sembra essere accaduto risguardo ai crociati; i guerrieri, infiammati da un ardore soprannaturale sorpresero l' universo con fatti d' incredibil valore; ma le loro imprese furono esagerate dai racconti degli storici. Eserciti innumerabili sconfitti da un piccol numero, vittorie sanguinose soltanto per gl' infedeli; colpi terribili dal canto dei cristiani, le cui braccia avevano la forza del fulmine. Si aggiungano le armate celesti che si rendono visibili per esterminare i musulmani, e tanti altri prodigi che richiederebbero quasi un altro miracolo per soggiogare la nostra credenza. Io lascio questi maravigliosi avvenimenti agli autori, che si presero l' assunto di raccontarli. Ristretto entro i confini del mio soggetto, non toccherò di queste celebri guerre se non ciò che concerne la storia dell' impero. Il terrore, che avevano impresso le devastazioni dei crociati, nel traversare l' Illirio, la Macedonia e la Tracia; le violenze, che commisero dinanzi Costantinopoli; il timore, che tali vicini non riuscissero più pericolosi dei Saracini e dei Turchi; la speranza cui per anche l' impero conservava di racquistare l' antico suo dominio, lo che diveniva impossibile s' egli ajutava i principi dell' Occidente a stabilirvisi; tutte queste ragioni, congiunte forse a una secreta gelosia,

Digitized by Google

impedirono agl' imperatori di contribuire, per quanto stava in essi, al buon esito della spedizione; anzi, se vuolsi prestar fede agli Occidentali, gl' impegnarono anche a traversarla con tutti gli artifizj d' una perfida politica.

Le forze dei crociati (an. 1097), raccozzate dinanzi Nicea, formavano uno di quegli eserciti, che nei diversi secoli incominciarono dall' atterrire la terra, di poi riuscirono a coprirla de' loro rottami. Vi erano da cinque a sei cento mila fanti, e cento mila cavalli. Ma fa di mestieri certamente comprendervi i fanciulli, le donne, i vecchi, e tutto il seguito d' un numeroso esercito (1). L' assedio cominciò nel

(1) Il Michaud, che ci ha dato una bella storia delle crociate, ci racconta (lib. II) i seguenti particolari dell' esercito de' crociati che assediava Nicea.

Il campo de' crociati si stese in una vasta pianura, tagliata da ruscelli che cadevano dalle montagne. Delle flotte venute dalla Grecia e dall' Italia portavano le vettovaglie, e mantenevano l' abbondanza fra gli assediatori. Lo storico Folco di Chartres annovera nel campo de' cristiani diciannove nazioni, diverse di costumi e di favella. Ogni nazione avea il suo quartiere, circondato di mura e di palizzate, e poichè si mancava di pietre e di legno per costruire delle trincee, vi s' impiegarono le ossa de' crociati che rimasero insepolti nelle campagne vicine a Nicea, ciò che fece dire ad Anna Comnena, che si era fatta ad un tempo stesso una sepoltura pe' morti, e un' abitazione pei vivi. In ogni quartiere si erano rizzate in fretta delle magnifiche tende, che facean le veci di chiese, e nelle quali

Digitized by Google

giorno 15 di maggio, e fu spinto con indefessa attività. Gli assediati non si difendevano con minor ardore. Solimano, sultano di Nicea, i cui stati si estendevano fino a Tarso, saputo il disegno che aveano i Cristiani sopra la sua capitale, n' era uscito per andare a radunar le sue truppe, e implorare il soccorso degli altri principi musulmani. D' altro lato, l' imperatore, che sperava di raccorre tutto il frutto di questa prima impresa dei crociati, si era avanzato al di là del Bosforo sino al borgo di Pelecane, fra Calcedonia e Nicomedia. Egli era convenuto coi principi, che gli rimarrebbe la città, e che tutto il bottino sarebbe abbandonato ai vincitori; e Taticio, con alcune truppe greche, s' era unito ai Latini per invigilare da vicino sopra gl' interessi del suo padrone. Gli assediati non ricevevano alcuna nuova da Solimano; gli aveva egli esortati per lettera ad esser costanti, promettendo loro un pronto soccorso; ma la di lui lettera intercetta non avea servito che ad avvertire i Latini di prepararsi a fargli resistenza. Gli abitanti, ridotti a somme angustie, riguardando come il peggior di

i capi e i soldati si radunavano per le cerimonie religiose. Diversi gridi di guerra, i tamburi, di cui i Saracini aveano introdotto l' uso in Europa, e dei corni sonori, foracchiati in più luoghi, chiamavano i crociati agli esercizi militari.

Digitized by Google

tutti i mali il cader in potere dei crociati, diliberarono di arrendersi all' imperatore, e lo pregarono di mandar Butumite. Quest' accorto ministro aveva gia intavolato con essi una segreta negoziazione, e faceva loro sperare da Alessio condizioni vantaggiose. Venn' egli adunque in Nicea, e la mercè del lago vi entrò all' insaputa degli assediatori. Ma appena vi giunse, che seppe che il sultano si avvicinava con un' oste poderosa; quindi Butumite fu congedato senza niente conchiudere. Ma gli sforzi di Solimano tornarono inutili; fu rispinto al suo arrivo con vigore, e intieramente disfatto la domane in una gran battaglia. I crociati, per mezzo delle loro macchine, gettarono nella città innumerabili teste di musulmani, e ne fecero portar mille all' imperatore, il quale, per congratularsi con essi della vittoria, presentò i principi di drappi di seta, e fece distribuire denaro ai soldati, con ordine di fornirli abbondevolmente di viveri a prezzo discreto.

Solimano disperando di far levare l' assedio si allontanò dalla città, dopo avere scritto agli assediati, che qualora non trovassero altro mezzo di salvare la vita e l' onore delle loro mogli e figlie, permetteva che si arrendessero. Pur essi abbandondati al loro principe, continuarono a difendersi con ostinato valore (1).

(1) Guglielmo di Tiro ci parla di un saracino, che

Digitized by Google

I crociati non avendo nè navi nè barche, lasciavano libero il passo a' convogli per il lago che cingeva la città a ponente. Per togliere un tal mezzo agli assediati, ottennero dall'imperatore la permissione di farvi passare le barche piatte che si trovavano in gran numero nel porto di Civitot. Alessio fece loro portare in pari tempo alcune macchine di sua invenzione, nel che era eccellente, per supplire a quelle che gli assediati giornalmente ardevano o infrangevano, ed inviò loro duemila Turcopoli, specie di cavalleggieri nati da un turco e una greca, abilissimi a tirar d' arco. Butumite fu incaricato di condurre i battelli, che furono una notte trasportati sopra carri per due leghe. Al romper dell' alba il suono delle

fece in quest' assedio cose incredibili. Egli avea una tal destrezza e forza di braccio, che non lanciava mai invano un giavellotto, e tutti i nimici ch' ei colpiva, cadean morti senz'altro. Quando non avea più dardi, pigliava dei massi di roccia e gli scagliava sugli assedianti. Un giorno ch' egli stava ritto sur una piattaforma attaccata da Raimondo, sfidò egli solo gli sforzi riuniti di tutti i cristiani; ora scagliava su di essi una grandine di pietre, ora gli sfidava co' più amari insulti. Gli sguardi di tutti erano rivolti a lui solo, contro lui solo s' indirizzavano le frecce degli archi cristiani. Egli era tutto coperto di ferite e nullameno si difendeva da valoroso; quando Goffredo, accorso a quel trambusto, gli scagliò un colpo di balestra che gli passò il cuore, e il fece cader morto sul fosso.

Digitized by Google

trombe attirò a quella parte gli sguardi degli assediati, che videro con maraviglia tutto il lago coperto di una nuova flotta; ciò non ostante, non caddero di animo. Mentre i latini battevano le mura, scavavano i fondamenti delle torri, ed aprivano larghe breccie, che alla punta del giorno si trovavano riturate, Butumite, padrone del lago, trattava cogli abitanti per indurgli ad arrendersi all' imperatore, piuttosto che ai crociati. Comunicò ad essi per segreti messi, una bolla d' oro; che loro prometteva non solo una piena e total sicurezza, ma eziandio grandi ricompense; assicurava la moglie e la sorella del sultano del più onorevole trattamento. Si occultava con una gran premura questo trattato ai Latini, affinchè arrendendosi la città all' imperatore, egli potesse sotto qualche plausibil colore, dispensarsi dal eseguire la convenzione fatta coi crociati di lasciar loro il bottino delle città di cui si rendessero padroni. Per meglio nascondere una tal pratica Taticio seguito dai Greci e dai Turcopoli, segnalava il suo ardore in tutti gli attacchi. Si era sul punto di salire all' assalto quando avendo Butumite conchiuso il tratteto cogli abitanti, ed essendo le truppe greche, le quali si trovavano sopra il lago, entrate nella città, si udì da per tutto il suono delle trombe confuso con acclamazioni che ripetevano,

Digitized by Google

viva l' imperatore Alessio. A quell' improvviso strepito i Latini sospesero l' attacco, e la vista delle bandiere imperiali spiegate sopra le mura gli esacerbò a tale, che si diedero tutti a declamare contro la mala fede di Alessio che pretendeva di goder egli solo d' una conquista compra col sangue dei crociati. I soldati pieni di sdegno, vogliono forzar la città e riconquistarla sopra i loro perfidi alleati; e Nicea dove si risparmiava il sangue dei Turchi, era per vedersi inondata da quello dei Greci, se i principi non avessero frenato l' impeto delle loro truppe. Sebbene sdegnati eglino stessi non volevano nè intralasciare la pia loro intrapresa con una guerra funesta, nè volgere contro i cristiani le armi che avevano prese contro gl' infedeli. Si contentarono di ricevere per ricompensa dei loro travagli i prigionieri latini, avanzi della rotta di Goltiero Senzabeni e di Pietro l' eremita.

Frattanto Butumite, tenendo, ad eccezione di una, chiuse tutte le porte, non permetteva loro d' entrare in Nicea che dieci per volta e per assicurarsi degli abitanti, mandò all' imperatore tutti i Turchi di alcuna distinzione che si trovavano in gran numero in quella capitale residenza di Solimano. Ei non li faceva partire che a separati drappelli; precauzione talmente necessaria, che un drappello essen-

do più forte della scorta che accompagnava, si ribellò di notte contro di essa, la incatenò e l' avrebbe condotta a Solimano, se Monastras che n' era il duce non avesse persuaso ai Turchi, che con tal violenza adoperavano contro se stessi, privandosi delle grazie e de' benefizj, che gli altri della loro nazione avevano ricevuti dall' imperatore. In fatti Alessio li trattava con bontà; quelli che volevano entrare al servigio erano provveduti vantaggiosamente, e gli altri ottenevano la permissione di ritirarsi dove volevano, con marche della di lui liberalità. Rimandò egli in appresso senza riscatto a Solimano la sorella e la moglie di lui, non che due figlie ancor bambine.

I crociati mormoravano; ma Alessio venne a capo di raddolcire i principi coi doni, ed i soldati con distribuzioni di denaro e di viveri. Credè pur anche l' occasione favorevole per impegnare a prestargli omaggio quelli che gli avevano negato un tale onore. Gl' invitò, prima di continuare il loro viaggio, a venire a visitarlo, ed avendoli trattati con magnificenza e con tutti i riguardi, fece accortamente loro intendere, che per consolidare l' amicizia loro scambievole con un inviolabil pegno, ragion voleva che quelli, i quali non gli avevano ancora giurato un fedele attaccamento, si conformassero agli altri principi. Tutti vi con-

Digitized by Google

sentirono, a riserva di Tancredi, il quale rispose arditamente di non dovere la sua fede ed il suo omaggio se non a Boemondo suo cugino, cui si manterrebbe fedele fin alla morte; e che non riconoscerebbe giammai altro signore. Invano lo stesso Boemondo lo esortava a seguire il suo esempio; e siccome uno dei congiunti dell'imperatore lo tacciava d'inopportuna alterezza, così Tancredi, indicandogli una tenda dello stesso monarca assai spaziosa, gli disse: - « Vedi tu quella tenda? Se anche la « riempissi d'oro, non mi determineresti a « prestare il giuramento che il tuo padrone richiede. » - Disdegnando Paleologo quella ostinazione, e avendosi lasciato sfuggir di bocca alcuna parola di disprezzo, Tancredi, mettendo mano alla spada, era per vendicarsi, se l'imperatore non si fosse frapposto. Boemondo stesso accorse e gli rinfacciò quell'eccesso di collera. Accadde allora a Tancredi ciò che si vede sovente accadere ai giovani sconsigliati, i quali, per riparare l'errore di essersi lasciati trasportare tropp'oltre, retrocedono anche al di là dei limiti, entro i quali dovevano contenersi. Tancredi, vergognandosi della sua violenza, prestò quel giuramento che aveva giudicato così contrario al suo onore.

Nicea, secondo Guglielmo di Tiro, si era

Digitized by Google

arrenduta nel giorno 10 di Giugno; altri storici fissano quest' avvenimento al giorno 20 dello stesso mese, ed altri lo ritardano ancor più facendo durare l' assedio sette settimane, ed anche cinquantadue giorni. Quest' assedio, e le due battaglie contro Solimano costarono la vita a tredicimila cristiani, e a dugentomila Turchi. Quando i principi si congedarono dall' imperatore, Taticio fu rimandato in loro compagnia per ajutarli colle truppe greche da esso condotte, e più ancora per prender possesso, in nome dell' imperatore, delle piazze che si conquistassero. I principi andarono a raggiungere l' esercito pronto a marciare verso Antiochia, onde i Turchi eran padroni da ben tredici anni. Siccome parecchi soldati latini non avevano nè coraggio nè forza per continuare a seguire i crociati in sì pericolosa e difficile spedizione, Alessio li prese a' suoi stipendj per farli servire nella guarnigione di Nicea. Senz' alcuna ragione alcuni autori asseriscono, che la detta città si arrese a Solimano; essa restò in potere degl' imperatori, i quali, quando i Francesi furono padroni di Costantinopoli, vi fissarono la sede del loro impero.

Sul finire di giugno, i crociati partirono, e avendoli nel primo di Luglio Solimano attaccati nelle pianure di Dorilea in Frigia

Digitized by Google

con cinquantamila cavalli e dugento mila fanti fu interamente disfatto. Benchè tormentati dalla fame e dalla sete nell' aride pianure della Pisidia e della Licaonia, riportarono sopra i Turchi due altre compiute vittorie. Tancredi si impadronì di tutta la Cilicia, e Baldovino varcando l' Eufrate, prese Edessa, celebre città che si trovava allora isolata in mezzo alle conquiste dei Turchi. Un governatore greco, mandato al tempo di Romano Diogene e divenuto sovrano vi si manteneva per la forza della piazza, e pel valore degli abitanti, piuttosto che pel suo proprio. La fama di Baldovino, che avea penetrato con un distaccamento fino alle sponde dall' Eufrate, fece sperare agli Edessi di trovare in questo principe un potente difensore. Mandarono essi adunque ad implorare il di lui soccorso; lo ricevettero con gioja, ed il vecchio governatore lo adottò per figlio; lo nominò suo successore, e divise con lui la sua propria autorità. Egli ne diviene tosto geloso, e cerca di disfarsene; ma è prevenuto dagli abitanti, i quali pieni di fidanza nel valore del principe latino, uccidono il governatore di cui non potevano più sopportare la durezza e l' avarizia, e si sottomettono a Baldovino. Così questo principe, il primo fra i crociati, stabilì nell' Oriente uno stato, che confinando a occidente colla Cappadocia, si esten-

deva nella Mesopotamia, e che sussistè per alcun tempo in lui e ne' suoi successori. Finalmente il grand' esercito ridotto, per fame, difetto delle acque, e attacchi continui a trecentomila uomini, dopo aver prese più di quaranta città, fra le quali Leonio, Tarso, Mopsueste o Mamistra, giunse nel giorno 21 di ottobre dinanzi Antiochia (1), ed avendo, malgrado i musulmani, che difendevano il ponte e le sponde del fiume, passato l'Oronte, chiamato allora Farfar, andò ad accamparsi un miglio in distanza della città. Molti volevano, che si aspettasse l'imperatore, il quale, secondo la sua promessa, doveva portarsi a raggiungere

(1) L'aspetto di questa città (dice il Michaud) celebre negli annali del cristianesimo ravvivò l'entusiasmo religioso de' crociati. Dentro alle mura di Antiochia i discepoli di Gesù Cristo avevano preso la prima volta il titolo di Cristiani e l'apostolo Pietro vi fu nominato primo pastore della Chiesa nascente. Nessuna città avea chiuso nel suo grembo un maggior numero di Martiri, di santi, di dottori, nessuna avea veduto operarsi tanti miracoli per la fede. Per molti secoli vennero i fedeli in uno de' sobborghi a pregar sulla tomba di S. Babila, che sotto il regno di Giuliano avea fatto tacere gli oracoli di Apollo. Per gran tempo Antiochia fu risguardata nella cristianità come la primogenita di Sion: ella si chiamò talvolta *Teopoli* (città di Dio); nè i pellegrini la visitavano con minor rispetto di Gerusalemme.

Digitized by Google

i crociati; ma prevalse il sentimento contrario, ed i diversi signori presero ciascuno il loro posto per formare la circonvallazione, e l'attacco della città.

Devierei dal mio argomento descrivendo i diversi avvenimenti di quel memorando assedio, nel quale il valore de' crociati trionfò di tutti gli ostacoli, e la pazienza di tutti i mali dell' umanità. Questi particolari appartengono agli storici delle crociate. Io non ne devo raccogliere che le circostanze, le quali risguardano la storia dell' impero.

Sveno, figlio del re di Danimarca, (an. 1098) avea preso a marciare alla testa di quindicimila uomini, per andar a raggiungere i crociati sotto Antiochia, e l' imperatore gli fece in Costantinopoli un' accoglienza degna della nascita di lui; ma mentr' egli traversava la Frigia, assalito di notte dai Turchi nel suo campo, fu trucidato con tuttti i suoi. I crociati attribuirono questa disgrazia al tradimento di Alessio, il quale aveva avvertito Solimano della marcia di quel principe. Dopo quattro mesi di assedio, i Latini erano già ridotti allo stremo della miseria. I viveri, che avevano da principio trovati in abbondanza, furono in breve consumati da sì numeroso esercito. Le pioggie dell' inverno ne avevano ridotte le tende e gli equipaggi in istato di non poter più servire,

Digitized by Google

e fatto perire pressochè tutti i cavalli. Si soffriva molto nella città, ma più assai nel campo degli assediatori. Taticio, che, secondo le intenzioni dell' imperatore, doveva in nome di lui prender possesso della piazza allorchè fosse espugnata, disperando dell' esito, aveva da principio esortati i principi a ritirarsi nei paesi finattanto che l' imperatore andasse a raggiungerli con un esercito, nel principio di primavera: ma non essendo ascoltato, partì coll' idea, diceva egli, di affrettar la marcia dell' imperatore, e di portar loro i commestibili, promettendo con giuramento di ritornare, ed a meglio ingannarli, lasciò le tende rizzate, ed una parte dei suoi soldati. Anna Comnena non meno intenta ad allontanare dal padre ogni sospetto di tradimento, che gli storici latini a renderlo sospetto, pretende che la ritirata di Taticio fosse effetto d' una furberia di Boemondo. Questo principe, ella dice, aspirando a rimaner possessore di quella gran città, e non potendo riuscirvi senz' allontanarne Taticio, gli diede a credere con infinta amicizia, che gli s' imputavano intelligenze cogl' infedeli, e che se non si ponesse in sicuro, perderebbero egli ed i suoi soldati la vita; lo che determinò il general greco a passare in Cipro, e quindi in Costantinopoli. Checchè ne sia, questa deserzione di Taticio accrebbe la diffidenza dei cro-

Digitized by Google

ciati contro Alessio, ed il disprezzo in che avevano i Greci. Il sultano dell' Egitto inviò loro, durante l' assedio, alcuni deputati per rappresentare ai medesimi: - « Essere ingiusto il pre-
« tendere d' impadronirsi d' un paese, sopra
« cui i Saracini avevano un diritto legittimo,
« avendolo in addietro conquistato colle armi.
« I crociati risposero: che questo possesso, e
« quello dei Turchi i quali lo distruggevano,
« non davano nè agli uni nè agli altri più di-
« ritto che non ne acquistino gli assassini so-
« pra i beni di un debole e timido viaggiato-
« re; che quel paese non era stato perduto dai
« cristiani, se non per la viltà dei Greci, na-
« zione effeminata, che non aveva avuto il co-
« raggio di difenderlo. » - I condottieri dei crociati, in una lettera che scrissero a papa Urbano II nel giorno 11 di settembre, gli dipingono Alessio come un furbo, il quale, dopo aver loro promesso ogni maniera di soccorso, suscita ad essi tutte le traversie che si possano immaginare dalla perfidia.

In quel mezzo l' imperatore radunava un grosso esercito, nel quale tra le altre nazioni si contavano quarantamila Latini; questi erano crociati, gli uni rimasi indietro, gli altri giunti in Costantinopoli dopo la partenza dei principi. Ei si pose in persona alla loro testa per marciare, come sembrava, in soccorso dei cro-

Digitized by Google

ciati davanti Antiochia, ma giunto a Filomelio nella Frigia, seppe che la città, dopo sette mesi e tredici giorni d'assedio, era stata presa per intelligenza nel giorno 3 di giugno. La più degli scrittori, e lo stesso Goffredo, nella lettera che scrisse in Occidente nell'anno appresso, lo fanno durare nove mesi, contando per due mesi compiuti gli ultimi dieci giorni di ottobre nei quali esso incominciò, ed i tre primi di giugno nei quali fu terminato; maniera di calcolo, che sovente rende confusa la storia. Alessio seppe eziandio, che i vincitori, assediati ancor essi, erano minacciati della stessa sorte dei vinti. In fatti, il sultano del Corasan, alla nuova dell'assedio di Antiochia, aveva posti in piedi trentaseimila uomini, sotto la condotta d'un celebre generale, chiamato Kerboga, il quale giunto tre giorni dopo la presa della città, l'aveva subito assediata, senza dar tempo ai crociati di riposarsi dalle fatiche, e provvedersi di viveri. Di questi mancavano da lungo tempo, e non ne avevano trovati in Antiochia, già ridotta a deplorabil miseria: talmente che per tre settimane che durò l'assedio, le truppe e gli abitanti soffrirono tutti gli orrori della fame. Stefano conte di Chartres, Guglielmo di Grandmesnil, sebbene cognato di Boemondo, e parecchi altri signori si coprirono allora d'ignominia. Non contenti di avere

Digitized by Google

abbandonati i loro compagni, si portarono a parlare ad Alessio in Filippopoli, e gli suggerirono un plausibil pretesto di dare indietro; a lui, secondo le apparenze, non andava a sangue l'andar e dividere i pericoli coi crociati. Comechè grande fosse il risico, lo esagerarono, e gli dipinsero con tali colori l'abbandono dell'armata cristiana, e le forze invincibili di Kerboga, che malgrado le istanze ed i rimproveri di Guido, fratello di Boemondo allora nel campo di Filomelio, l'imperatore, atterrito, imaginandosi d'avere addosso i Turchi vittoriosi, tornò prontamente in Costantinopoli, devastando ed ardendo tutto il paese da Iconio fin a Nicea, per togliere così ai nimici la maniera d'inseguirlo. Ciò non ostante, malgrado il misero loro stato, un eroico valore e maggiormente l'assistenza del cielo che imploravano in loro favore con digiuni ed orazioni, fecero riportare agli assediati, nel giorno otto di giugno, una vittoria che sembrò un vero miracolo. Cento mila musulmani rimasero sul campo di battaglia; non perirono che quattromila cristiani, ed i Turchi, dandosi alla fuga, lasciarono ai fedeli la loro conquista colla speranza quasi sicura d'unirvi ben presto quella di Gerusalemme e di tutta la Siria.

Durante l'assedio di Antiochia, d'intelligenza con Boemondo, il quale faceva sperare un

Digitized by Google

buon esito, i principi crociati erano convenuti, che se Alessio adempieva al suo impegno di venire a soccorrerli, la città gli sarebbe consegnata secondo il trattato fatto con lui: ma che se mancava alla sua parola, Boemondo ne rimarebbe possessore. Quando essa fu presa, volendo essi mettere Alessio intieramente dalla parte del torto, gli deputaron Ugo il grande, e Baldovino conte d' Hainaut per invitarlo ad accompagnarli in persona, com' egli aveva promesso, alla conquista di Gerusalemme, e per dichiaragli che a tal condizione gli cederebbero Antiochia; ma chè s' ei non liberava la data fede, si risguarderebbero come reciprocamente sdebitati delle loro promesse, e non gli renderebbero nè Antiochia, nè alcun' altra delle città, delle quali si fossero impadroniti. Sebbene Boemondo desiderasse di possedere una sì bella conquista, non si oppose alla deferenza che si aveva tuttavia per l' imperatore persuadendosi ch' egli dopo aver mancato di parola ai crociati, non oserebbe esporsi al loro risentimento. In fatti il loro messaggio fu non solamente inutile, ma anche infelicissimo. Essendo que' due signori stati assaliti presso Nicea, il conte d' Hainaut disparve, senza che se n' abbia poi saputo il come; si credette, ch'egli fosse stato ucciso dai Turcopoli della guarnigione di quella città. Ugo, fuggito nelle fo-

Digitized by Google

reste, andò in Costantinopoli, e vide l' imperatore; ma perdè tutto l' onore, che aveva acquistato col suo coraggio. Ritornò in Francia senza rispondere ai principi che lo avevano spedito. Un autore contemporaneo lo chiama il corvo dell' Arca. Boemondo, nel mettersi in possesso di Antiochia, non incontrò opposizione, che nel conte di Tolosa; Raimondo, o per iscrupolo o per gelosia, pretendeva che non si potesse togliere quella piazza all' imperatore, senza violare il giuramento ad esso fatto, e voleva che Boemondo abbandonasse la città ed il castello; cosicchè si durò gran fatica ad ottenere da lui che la decisione di questo affare si differisse dopo la presa di Gerusalemme. Frattanto Boemondo rimase padrone di Antiochia; e questa celebre città (1) divenne la ca-

(1) A ragione il N. A. chiama celebre la città di Antiochia. La magnificenza de' suoi edifizi (dice Michaud), il soggiorno di molti imperadori le aveano fatto dare il nome di regina d' Oriente. La sua situazione, nel mezzo di un paese fertile e ridente, si avea in ogni tempo tirato i forestieri. A due leghe verso l' oriente si vedea un lago abbondante di pesci e che comunicava con l' Oronte: a mezzogiorno eranvi il sobborgo e la fontana di Dafne, sì rinomata nel paganesimo. Non lungi di là si alzava l'Oronte, che era un monte coperto di giardini e di case di piacere, a settentrione un' altra montagna detta alternativamente la montagna nera per cagione delle sue foreste, e la montagna d' acqua per causa delle sue numerose sorgenti

Digitized by Google

pitale d' un principato, che si estendeva fino a Tarso, e che sussistè per cento novant' anni sotto nove principi. I crociati si trattennero cinque mesi in Antiochia al fine di riposarsi dalle fatiche. Nell' anno seguente, mentre assediavano la città d' Arka, vicina a Tripoli, loro sopraggiunsero alcuni deputati di Alessio, i quali si lamentarono, che Boemondo, contro la convenzione, si fosse stabilito in Antiochia. Alessio offeriva ai principi grosse somme, e prometteva di andar con essi in Gerusalemme, purchè aspettassero sino al giorno di s. Giovanni. Non era ancor pasqua. I crociati furono discordi; Raimondo si dichiarava tuttavia per Alessio; ma la più degli altri avvisavano, che si marciasse verso Gerusalemme senza por mente alle promesse d' un principe, che gli aveva sempre ingannati.

Non entreremo nei particolari di questa celebre spedizione, che ha meritato di essere abbellita dalle finzioni de' poeti. Ma non possiamo dispensarci dal riferire in poche parole le rivoluzioni, cui Laodicea allora andò soggetta. Questa città, inaddietro potente, e vicina ad Antiochia, di cui aveva sempre seguito la sor-

Il fiume Oronte fluiva appié delle mura d' Antiochia dalla parte d' occidente, e si gettava in mare a tre o quattro leghe dalla città.

Digitized by Google

te, posseduta in quel tempo dai Turchi, fece qualche sforzo per tornare sotto il dominio dell' impero; ma i Greci erano troppo deboli per sostenersi contro Boemondo. Ecco ciò che vi accadde. Mentre Kerboga strigneva d' assedio i crociati in Antiochia, Vinemaro, corsaro di Bologna a mare, che aveva prestato qualche servigio ai crociati nella Cilicia, approdò a Laodicea abitato da cristiani, ma sottomessa ai Turchi che se n' erano impadroniti. Se ne impossessò senza far parte della sua preda ai crociati di Antiochia. Mentre non pensava che a godere di quella conquista, Ravendin, primo scudiere di Alessio, vi andò con una flotta e gliela ritolse. Fu chiuso Vinemaro in una segreta. Passando per di là Goffredo onde recarsi in Gerusalemme, Ravendin si ritirò. Vinemaro fu liberato, ed il conte Raimondo entrò nella piazza. Ma dopo alcun tempo, quand' egli dovè partirne per andare cogli altri crociati ad assediare Gerusalemme, rimise, secondo la convenzione, la città nelle mani dell' imperatore, a cui si gloriava di esser fedele. Durante l' assedio di Gerusalemme, Boemondo, il quale non cercava che di estendere il suo principato, si portò ad investirla con una flotta di Genovesi e di Pisani che aveva al suo stipendio. I principi crociati, avendo udita, al loro ritorno da Gerusalemme, questa

Digitized by Google

impresa, mandarono a rappresentargli la di lui ingiustizia; e non avendo egli fatto alcun conto delle loro rimostranze, s' indrizzarono ai Genovesi ed ai pisani, i quali lo abbandonarono, e levarono l' assedio. Boemondo, vedendosi senza forze, e sapendo che i principi erano risoluti d' impiegare contro di esso le armi, fu costretto a ritirarsi. I primari uffiziali vi entrarono, e Raimondo ne prese possesso in nome dell' imperatore; ma tutto inteso all' assedio di Tripoli, lasciò Laodicea a Zinziluco, che Alessio vi aveva mandato per governatore. Non appena Boemondo lo seppe, che fece assediare la città dal suo cugino Tancredi, e se ne rese padrone, malgrado alle rimostranze di Raimondo, che voleva conservarla all' impero. (*Anna Comn. l.* 11., *Guill. Tyr. l.* 7. *c.* 16., *Albert. Aq. l.* 3. 5. 6., *Ord. Vit. l.* 10.)

Se vuolsi prestar fede ad Anna Comnena, le devastazioni dei Turchi, i quali desolavano le provincie marittime e le isole dell' Arcipelago aveano ritenuto sì a lungo l' imperatore in Costantinopoli, malgrado il desiderio che aveva di unirsi ai crociati. Dopo la morte di Zacas, i Turchi di lui seguaci erano rimasi in Smirne: due emiri, chiamati Tangripermes e Maraces, si erano impossessati d' Efeso; ed altri duci di fuorusciti, già padroni di molte piazze nell' antica Jonia, nella Lidia, e nella Frigia,

Digitized by Google

facevano continue correrie, e rapivano molti cristiani e li riducevano in ischiavitù. La più delle isole, come Scio, Rodi, e le altre di quei mari, più non servivano che di magazzini ai corsari, o di arsenali per la costruzione dei loro legni. Alessio equipaggiò le sue navi, mise in piedi un esercito, e ne fidò la spedizione a suo cognato Giovanni Ducas, a cui consegnò la sultana, moglie di Solimano e figlia di Zacas, ch' ei non aveva per anche renduta al marito, al fine di scoraggiare i corsari turchi non ancora informati della rotta di Solimano, e della presa di Nicea. Ducas, radunate le sue truppe in Abido, diede il comando della flotta ad un abile e valente uffiziale marittimo, chiamato Caspace, a cui promise il governo di Smirne, qualora contribuisse a racquistarla; ed egli vi condusse le truppe terrestri. I Turchi di Smirne, vedendosi minacciati per terra e per mare, si perdettero di coraggio; ed avendo capitolato senz' aspettare di essere assaliti, ebbero la permissione di uscire dalla città, e di ritirarsi dovunque volessero. Caspace vi fu lasciato per comandante ma tra non molto un saracino, accusato di furto, lo assassinò sul di lui tribunale. I soldati della flotta, per vendicare la morte del capitano, saccheggiarono la città, ed uccisero diecimila abitanti. Ducas afflitto per quella strage, sedò il tumulto, e vi

Digitized by Google

lasciò una guarnigione sotto gli ordini di Jalco di cui conosceva il valore; dopo di che, marciò in persona verso Efeso per discacciarne Tangripermes e Maraces. Questi due emiri gli andarono incontro, e gli presentaron battaglia, la quale riuscì lunga e sanguinosa. Finalmente i Turchi rimasero sconfitti; si fecero sopra di loro duemila prigioni, fra i quali vi furono parecchi emiri; gli altri, pieni di terrore, traversarono fuggendo tutta la Lidia, e arrivarono a Polibote sopra il Meandro, dove si credettero al sicuro: ma Ducas gli andò a trovare anche in quel ricovero. Dopo aver provveduto alla conservazione di Efeso, datosi ad inseguirli per una strada più breve, prese, in passando, Sardi, Filadelfia, Laodicea della Frigia, Lampè al di là di Chome; e giunse finalmente a Polibote quando i Turchi avevano appena avuto agio di deporre il bagaglio. Piombò tosto sopra di loro, ne fece strage; e tornò con un gran numero di prigionieri greci, che liberò dalle loro mani in tutti i luoghi pei quali marciava. Al di lui ritorno, l'imperatore si mise alla testa delle truppe che aveva ricondotte; e con quest' esercito, aumentato di quarantamila latini, s'inoltrò sin a Filomelio. (*Anna Comn. l.* 11.)

Alessio non diede alcun aiuto ai crociati nell'assedio di Gerusalemme, che principiò nel

Digitized by Google

giorno 7 di giugno del 1099, e terminò il 15 del seguente luglio (1). La condotta di lui fece pur anche sospettare, ch' ei per politica desiderasse piuttosto di vedere quella potente città in potere dei Turchi, i quali durante l' assedio di Antiochia l' avevano tolta ai Saracini, che nelle mani dei crociati, la vicinanza dei quali poteva maggiormente inquietarlo. La questione sarebbe decisa, se fosse vero, come racconta Raimondo d' Agiles, presente a quella spedizione, che dopo la battaglia d' Ascalona e la vittoria riportata nel giorno 12 d' agosto dai cristiani sopra il sultano di Egitto, furono tro-

(1) È a dolersi che il N. A. siasi spacciato con queste due parole di un assedio così famoso, e che ha dato argomento ad uno de' più gran poemi del mondo. Io rimetterò i leggitori a ciò che ne dice il Michaud nel lib. IV della sua *histoire des croisades*. A' nostri giorni un bell' ingegno della Lombardia ha pubblicato un nuovo poema sullo argomento della prima crociata; ma egli v' introduce personaggi, di cui la storia fa appena menzione, e che è più, questi personaggi sono la più parte sentina di ogni vizio, e fiore di ogni ribalderia; così il lettore riman freddo alla lettura di un poema, che dee cantare gli eroi, se vuol destare interesse e dar piacere. Sarà vero che il colorito del poema del *Grossi* è più storico che quello del *Tasso*, ma se la storia non offre de' bei punti, e de' nobili caratteri, meglio è allora creare con l'immaginazione ciò che manca nella storia, che per esser fedeli alla verità storica tradire l' interesse poetico che dee dominare da un capo all'altro dell'epopea.

Digitized by Google

vàte nella tenda pel generale saracino alcune lettere di Alessio, il quale affrettava il detto sultano ad opporsi ai progressi dei Latini. Ma s' egli ebbe questi sentimenti nel cuore, seppe assai ben occultarli con un sembiante di benevolenza. Ricolmò di doni e di onori il duca della Normandia, ed il conte della Fiandra, quando questi, dopo la presa di Gerusalemme, tornando nei loro stati, passarono per Costantinopoli. Poco tempo dappoi, Raimondo, conte di Tolosa, a cui Alessio doveva esser grato, andò a godere dei di lui più distinti favori; e vi si trattenne due anni prima di tornare in Siria. (*Guill. Tyr. l.* 9. *c.* 13., *Raimond de Agiles*; *Fulcher.*, *Car. l.* 1., *Du Cange in Ann. l.* 11.)

Sembra che in questi due anni Alessio non si desse alcun pensiero di ciò che accadeva in Palestina. Goffredo era morto nel giorno 18 di luglio del 1100, un anno e tre mesi dopo la presa di Gerusalemme. Gli era succeduto Baldovino, suo fratello, conte di Edessa, il quale valoroso al paro, ma meno virtuoso di Goffredo, estendeva colle vittorie il suo piccol stato. Alessio riposava tranquillamente, quando nuovi sciami di crociati, raccolti, d' Italia, Francia e Alemagna, numerosi ed indisciplinati quanto i primi, andarono a recare nuove inquietudini al principe greco. La loro moltitudine diede

Digitized by Google

luogo ad alcuni autori di risguardare quel viaggio come una seconda crociata; ma essa non fu che una continuazione della prima, cui questi nuovi guerrieri si proponevano di secondare con disegni vie più vasti ed arditi. Non si accordano gli storici delle crociate intorno alla maggior parte delle circostanze di tale intrapresa. Noi preferiremo il racconto di Alberto d' Aix, il quale, essendo allora in Palestina, ha potuto esserne informato dalla bocca dei principali attori, e d' altronde ci sembra il più giudizioso, e il meno appassionato contro i Greci, al tradimento dei quali solevano i Latini imputare tutte le disgrazie che si tiravano addosso essi medesimi.

Trentamila Lombardi, riunitisi sotto la condotta di Anselmo arcivescovo di Milano, e di parecchi signori d' Italia, entrarono in Bulgaria per fare il viaggio di Gerusalemme; e mandarono a chiedere libero passaggio, ed il commercio dei viveri all' imperator greco, lo che fu loro conceduto a condizione che non commettessero alcun disordine. Ma quella truppa sfrenata non potè contenersi. Tolgono per forza ciò che incontrano, saccheggian le chiese, ammazzano tutti quelli che resistono. L' imperatore manda a intimare ai di lei capitani di non soggiornare in quel paese, ma di passare prontamente in Costantinopoli. Essi vi si avvi-

Digitized by Google

cinano, e accampano a poca distanza sulla Propontide. Vi aspettano per due mesi altre compagnie di Francesi e di Alemanni che li dovevano raggiungere, e impiegano quel tempo in nuovi devastamenti. L' imperatore, temendo che l' unione dei loro compagni non li rendesse più audaci, li pressava a passare nell' Asia; e avendo eglino ricusato di farlo, proibì che si vendessero ad essi i viveri. Ridotti alla fame, diventano furiosi, assalgono il palazzo di Blachernes, vi aprono la breccia in due luoghi, ed uccidono un giovine della casa imperiale, ed un leone addomesticato, ch' era il trastullo di Alessio. L' arcivescovo, ed i grandi durano fatica a calmar la procella; finalmente li riconducono al loro campo, mezza lega lontano dalla città, e vanno a chiedere scusa all' imperatore, protestandogli, che non avevano potuto ritenere un' indocile ed impetuosa moltitudine. Alessio, dopo alcuni rimproveri, si lasciò calmare; ma volle che si portassero senza indugio nell' Asia. Gli altri uffiziali vi si arresero senza difficoltà; ma l' arcivescovo ricusò costantemente, per timore che i Greci non si unissero ai Turchi, e gli opprimessero nel passaggio. Il conte di Tolosa, ch' era allora in corte, si assunse il carico di riconciliarli; e celebrata la pasqua, i crociati passarono il Bosforo, e si fermarono in Nicomedia. Poco tempo dappoi, giun-

Digitized by Google

se in Costantinopoli Corrado, contestabile d' Enrico imperatore d' Alemagna, con duemila Tedeschi; ed essendo stato ricolmato d' onori da Alessio che rispettava il di lui padrone, andò a raggiungere i Lombardi.

Stefano, conte di Chartres e di Blois, vergognandosi di avere abbandonato i crociati durante l' assedio di Antiochia, ripigliò la croce, ed accompagnato da molti signori, e seguito da un gran numero di vassalli andò in Costantinopoli, e passò nell' Asia. Prima della Pentecoste arrivarono altresì da diversi luoghi oltre a dugentomila crociati, coi loro figli, ecclesiastici, monaci, e gran numero di persone inutili. Questi chiesero un condottiere all' imperatore, ed egli diede loro il conte di Tolosa con un general greco, chiamato Zitas, e cinquecento Turcopoli. Essi vanno a raggiungere gli altri. Malgrado Stefano di Blois e Raimondo si avanzano in mezzo all' Asia, pigliano la strada della Galazia, e s' impadroniscono d' Ancira, cui Raimondo fece restituire ad Alessio, come piazza appartenente al dominio dell' impero. Questa moltitudine, ribelle ai suoi capi, regolandosi secondo una cieca presunzione, non pensava che ad impadronirsi di Bagdad, ed immersa nella dissolutezza, sperava di far la conquista della Persia e di tutta l' Asia. Quindi passato il fiume Halys, trovò una piccola

Digitized by Google

città popolata di cristiani, che le andarono incontro coi loro preti vestiti degli abiti sacerdotali, e portando nelle mani le croci ed i santi libri dei Vangeli. I pellegrini, cristiani niente migliori dei maomettani, ricevettero quella processione a colpi di spada: scannarono gli abitanti, gli spogliarono, e coperti del loro sangue, e carichi d'un sacrilego bottino, marciarono verso Amasea. Frattanto i Turchi più prudenti inseguendoli con precauzione, uccidono quelli che conducevano gli equipaggi, e quelli che si allontanavano, e gl' inquietano continuamente avventandosi loro addosso, opprimendoli coi dardi, e ritirandosi con un' agilità sorprendente per tornare ad assalirli nel primo passo difficile. Finalmente quest' armata, stanca delle fatiche, ed oppressa dalla fame e dalla sete nelle sterili ed aride pianure della Cappadocia, fu interamente disfatta dai Turchi che uccisero in un giorno cinquantamila uomini. Raimondo ricondusse gli avanzi in Costantinopoli, dove, avendogli l' imperatore rimproverato d' essere stato il primo a fuggire, egli si scusò dicendo, che avea voluto salvare i di lui Turcopoli. Alessio, vedendo l' infelice stato di que' sciagurati, si compiacque di alleviarne i bisogni.

Tosto si unirono a Guglielmo, conte di Nevers, che conduceva quindicimila uomini. Il

Digitized by Google

conte, traversate la Macedonia e la Bulgaria senza fare alcun guasto, e senza incontrare opposizione, fu accolto amichevolmente da Alessio, il quale gli somministrò viveri e denaro finchè fu nell' Asia sopra le terre dell' impero; ma quando s' imbarazzò nel paese ond' eran padroni i Turchi, la fame, e principalmente la sete ridussero i di lui soldati in istato di non poter combattere; quindi i Turchi, assalendoli, non incontrarono resistenza. Il conte di Nevers, sottrattosi alla strage, dovè sborsare una grossa somma per farsi condurre in Siria da dodici Turcopoli, i quali, pagati per difenderlo, lo spogliarono essi stessi; ed egli a piedi, coperto di cenci, durò gran fatica ad arrivare in Antiochia.

L' Europa, e principalmente la Francia, si spossava per lo zelo turbolento di questa devozione guerriera. Guglielmo, conte di Poitiers e duca di Aquitania, Ugo il Grande ch' era tornato in Francia, e Stefano conte di Borgogna, tenendo dietro al conte di Nevers con un esercito dieci volte più numeroso, traversarono l' Ungheria; ed inoltratisi in Bulgaria, entrarono in briga col duca del paese, cui fecero insulto ed il quale chiuse ad essi il passo di Andrinopoli. Quivi in una gran battaglia, che si appiccò fra i crociati ed i Bulgari, uniti ai Patzinaci ed ai Comani, ch' erano allo stipendio del-

Digitized by Google

l' imperatore, parecchi signori perdettero la vita; altri furono presi; ma il duca dei Bulgari, fatto prigioniero, diede luogo ad un accomodamento, che si conchiuse in quello stesso giorno. I prigionieri furono restituiti dall' una e dall' altra parte, ed il duca accordò loro il passaggio ed alcune guide fino a Costantinopoli, dove i pellegrini prestarono giuramento di fedeltà all' imperatere. Passarono quindi il Bosforo nel tempo della messe, ma non vi trovarono che siccità; i Turchi avevano tutto bruciato sopra la terra, e colmati i pozzi e le cisterne. Quindi questa armata perì del tutto, e migliaja di donne furono condotte nel Corasan. Quelli, che si salvarono dalle mani dei Turchi, si ritirarono in Costantinopoli, donde, nella primavera seguente, si trasferirono in Antiochia per passare in Gerusalemme. Ugo il Grande morì in Tarso, ed il conte di Poitiers, ch' era partito alla guida di cencinquantamila uomini, spogliato di tutto, e accattando il pane per le strade, entrò con soli sei compagni in Antiochia, d' onde tornò in Francia: ma i conti di Chartres e di Borgogna perirono in una battaglia presso a Ramula nella Palestina.

La perdita di tanti cristiani (1) fece pensa-

(1) Vuolsi che la prima crociata abbia rapito all' Eu-

Digitized by Google

re che Alessio li tradisse. Fu data voce in Gerusalemme, che il conte Raimondo ed i Turcopoli, pei perfidi ordini di Alessio, avevano condotti i crociati per diserti e strade impraticabili, al fine di farli perire di fame, di sete, e per la spada dei Turchi; ma questo, dice Alberto d' Aix, era un calunnioso rimprovero disdetto da testimoni ragguardevoli. All' opposto, aggiunge, Alessio diede loro sovente salutari consigli, e gli avvertì più volte di non investire strade tali da non trovarvi che la fame e la morte. Baldovino, re di Gerusalemme, prevenuto anch' egli da que' rumori popolari, mandò ambasciatori in Costantinopoli a pregare Alessio di aver pietà dei cristiani, e soccorrerli di buona fede, anzichè mantenere intelligenze

ropa più d' un milione d' uomini. Fu detto che Alessandro il Grande fece la conquista dell' Asia con forze assai minori; ma oltrechè questo numero può esser diminuito dagli storici per far risaltare sempre più il loro eroe, è da riflettersi che la spedizion dell' esercito di Alessandro non offriva i medesimi pericoli che quella de' crociati. Partendo il primo dalla Grecia, non trovava grandi differenze nel clima dell' Asia, avea a fare minor cammino e men disastroso, ciò che non si potea dir de' crociati partiti dall' estremità dell' Occidente. Quello non ebbe a combattere che i Persiani effeminati: questi un' infinità di popoli barbari e sconosciuti; quello non vi portava una nuova religione, com' era lo scopo di questi la cui spedizione diveniva però una guerra di religione, di cui niente v' ha di più terribile.

Digitized by Google

cogl' infedeli. Queste preghiere, che somigliavano a minacce, furono accompagnate da diversi doni, fra i quali v' avea due leoni addomesticati. Il vescovo di Barcellona, che tornava d' Occidente, fu incaricato di rinnovare l'alleanza coll'imperatore. Alessio ricevette onorevolmente gl' inviati di Baldovino; ma sensibilissimo ai rimproveri di lui, se ne purgò col giuramento, e promise ajuto ai crociati ed amicizia a Baldovino. Pregò inoltre il vescovo di Barcellona a scolparlo presso papa Pasquale, ed il vescovo promise di farlo. Ma, prima della sua partenza entrato in briga coll' imperatore, adempiè assai male alla sua commissione: tornato in Italia, anzichè giustificare Alessio, lo accusò innanzi al pontefice, da cui ottenne eziandio alcune lettere, nelle quali il santo padre si lamentava amaramente di Alessio con tutti i signori francesi. Frattanto Alessio dimostrava il più vivo interesse per la liberazione dei signori cristiani caduti nelle mani degl' infedeli. Arpino di Bourges, cavaliere celebre per valore, essendo stato preso in battaglia dai Turchi, fu condotto in Bagdad, ed Alessio, ciò saputo, fece dichiarare al sultano, che se non gli restituiva Arpino, farebb' egli arrestare tutti i turchi mercatanti che si trovavano nell' impero: cotesta minaccia liberò Arpino. Alessio, dopo averlo rattenuto alcuni giorni a corte, lo

Digitized by Google

rimandò in Francia, carico di doni; e questo cavaliere, stanco delle fatiche della guerra, si ritirò nell' ordine di Clugny. Corrado, contestabile dell' imperatore dell' Alemagna, essendo prigioniero del sultano dell' Egitto, Enrico ricorse all' imperator greco per ottenergli la libertà. Alessio si assunse volentieri questa negoziazione, e Corrado fu liberato. Ma in onta a tali dimostrazioni di benevolenza, non si può negare che la condotta di Alessio non fosse almeno equivoca, come lo è quella di tutti quei principi che si chiamano politici perchè sanno adeguare o far anche sovente prevalere il loro proprio interesse alla buona fede e all' onore.

Non fu già un sentimento di benevolenza che mosse l' imperatore ad offrire il prezzo del riscatto di Boemondo prigioniero dei Turchi; (an. 1103) ma riguardando questo principe come il suo più pericoloso nimico, voleva averlo nelle mani, per liberarsi da ogni inquietudine, e racquistare Antiochia. Due anni prima Boemondo, colto in un' imboscata presso Malatia, era stato condotto nelle prigioni di Donimano, uno degli emiri di quel paese. Alessio proferiva a costui bisanti dugento sessanta mila, qualora gli consegnasse Boemondo. Solimano, informato di tal proposizione, volle participare alla preda. Quindi scrisse a Donimano, che sperava di avere una parte del riscatto del prin-

Digitized by Google

cipe di Antiochia, poichè sendo collegati insieme, avevano sempre diviso il bottino non meno che i pericoli. L' emir, che pretende va di goder egli solo di quella felice avventura, ricusò di contentar Solimano, il quale gli si dichiarò nimico, ne devastò le terre, lo battè in diversi incontri, e giurò di non perdonargli giammai. Donimano, disperato, non cessava di lamentarsene in presenza degli amici, e non sapeva a qual partito appigliarsi. Boemondo, informato del di lui rammarico, se ne servì per procacciarsi la libertà. Un giorno che l' emir, il quale sapeva che Boemondo era un felicissimo ritrovator di partiti, era venuto a comunicargli la sua inquietudine: - « Da te stesso ti « sei gettato in questo precipizio, gli dice Boe- « mondo, vendendomi all' imperatore greco. Ma « pur vi sarebbe un mezzo di far ricadere « sopra Solimano i mali che ti ha fatti, e quel- « li che tuttavia ti vuol fare: » - Dimandandogli Donimano con ansietà qual era questo mezzo: - « Ricusa le offerte di Alessio, ripiglia Boe- « mondo, e contentati della metà della somma « pretesa, ed io te la somministrerò qualora « tu mi accordi la libertà: acquisterai un ami- « co più prezioso senza dubbio del denaro che « sagrificherai, e, ciò che più monta, l' amici- « zia di tutti i cristiani così potenti nella Si- « ria. Il re di Gerusalemme ed il conte di

« Edessa saranno sempre pronti a soccorrerti;
« ed io ti giuro per il Dio che adoro, di non
« risparmiare la mia propria vita per la tua.
« Così non solamente porremo sotto i tuoi pie-
« di il fiero e crudel Solimano; ma spoglierе-
« mo dei suoi stati l' imperatore greco, tuo
« particolar nimico. » - Quest' ardita propo-
zione atterrì da principio Donimano, il quale
chiese tempo per udire il parere del suo con-
siglio, da cui si decise, che facea di mestieri
accettare l' offerta di Boemondo. Questi mandò
in Antiochia, in Edessa e nella Sicilia, donde
la somma convenuta gli fu tosto rimessa: quin-
di fu fermata l' alleanza, e Boemondo, posto in
libertà, entrò in Antiochia.

Ei trovò il suo stato accresciuto dal valore
di Tancredi, il quale, nella di lui assenza ave-
va acquistata Apamea, e parecchie altre città.
La presa di Laodicea recava principalmente un
gran dispiacere all' imperatore. Egli ne scrisse
a Boemondo, minacciandolo della guerra, se
non rendeva la piazza; ridimandava anche An-
tiochia per la convenzione confermata con giu-
ramento dai crociati. Boemondo gli rispose, -
« aver lui perduti tutti i dritti che la conven-
« zione gli dava sulle conquiste dei crociati,
« violando egli il primo gl' impegni assunti con
« loro; e che se tentasse di togliere Antiochia
« a quelli che l' avevano compra col loro pro-

Digitized by Google

« prio sangue, essi ben la saprebbero difendere « contro le di lui ingiuste pretensioni, come « l'avevano già difesa dagli attacchi di Ker« boga, e di un esercito innumerabile. » - Alessio conobbe da questa risposta, che nulla guadagnerebbe sopra un sì orgoglioso nimico se non colle armi; onde risolvette di volgere contro di lui tutte le forze dell' impero; e siccome Boemondo era già padrone di tutta la Cilicia, e della Panfilia fino ad Attalia, così Alessio volle incominciare da questo paese, la cui conquista gli avrebbe agevolata quella d' Antiochia. Botumite fu eletto capitano di tale spedizione, ed ebbe le migliori truppe ed il fiore di tutta la gioventù greca. Fra i giovani uffiziali vi erano Barda e Michele, primo coppiere, cui lo stesso imperatore aveva allevati nel palazzo fin dalla loro infanzia, e formati agli esercizj militari. Prevenuto in favore del lor valore, e persuaso dell' affetto e fedeltà loro, li prepose ad un corpo di mille eletti guerrieri, distinti per nobiltà e per valore, parte greci, parte francesi: raccomandò caldamente ai due capitani una perfetta sommessione a Butumite, e gl' incaricò nel medesimo tempo di rendergli con lettere segrete un conto fedele di tutti gli avvenimenti. (*Anna Comn. l.* 11.)

Questi due ordini non si accordavano bene

insieme. La confidenza, di cui gli onorava l' imperatore, rendevali superbi così, che, dimenticandosi di ciò che dovevano al generale, disdegnavano di ubbidire ad un uomo cui dovean soprantendere; quindi Butumite, temendo le conseguenze d' un così pericoloso esempio, pregò l' imperatore di liberarlo da quei due ribelli, il cui valore non poteva tanto giovare alla spedizione quanto la loro independenza le sarebbe nociva. L' imperatore, che conosceva l' importanza della subordinazione, spedì l' ordine di far partire immediatamente per l' isola di Cipro Barda e Michele con tutto il partito che questi avevano già formato, ingiungendo loro in termini assai precisi ubbidire senza riserva a Costantino Euforbene, governatore dell' isola stessa. I due capitani accettarono con gioja il cangiamento di servizio: non potevano soffrire Butumite; ma non istettero guari a concepire gli stessi sentimenti contro Costantino. Pieni dell'aura della corte, non sapevano acconciarsi ad ubbidire a veruno; ed Alessio si avvide, che col troppo amarli, renduti gli aveva incapaci di conoscere alcun dovere: quindi non seppe trovare altro rimedio fuor quello di allontanarli. Cantacuzeno era poc' anzi partito per la Cirenaica, e l' imperatore gli ordinò di prender seco nel passaggio quei due guerrieri, ai qua-

Digitized by Google

li non vi era luogo che meglio convenisse di una piazza isolata, posta all' estremità dell' impero. Butumite accompagnato da Monastras, e da altri uffiziali avvezzi a vivere sotto la militar disciplina, entrò nella Cilicia. Ma non si credette abbastanza forte per far alcun tentativo sopra le principali piazze, e le altre erano situate sopra montagne possedute dagli Armeni collegati con Tancredi e con Boemondo: quindi non avrebbe potuto senza pericolo di ruina investire quelle pericolose strette, nelle quali pochi montanari potevano schiacciare la più bell' armata. Si contentò adunque di traversar le pianure fino all' estremità orientale, dove, trovato un paese più aperto nella parte chiamata un tempo Licanitis, s' insignorì di Marash, ch' era l' antica Germanicia, e di molte vicine città; vi stabilì Monastras con un corpo di truppe, e tornò in Costantinopoli.

Boemondo si sentiva abbastanza forte e coraggioso per resistere agli attacchi dalla parte di terra; ma non aveva navi, e l' impero poteva in pochissimo tempo equipaggiare una flotta che gli avrebbe tolte tutte le conquiste marittime. Ricorse adunque ad una marineria straniera. I Pisani, i Fiorentini ed i Genovesi erano allora potenti in mare; ed ei ne implorò il soccorso. Il vescovo di Pisa si pose in mare alla testa di novecento navigli, che non

Digitized by Google

potevano essere altro che barche; e nel traversare il Mediterraneo, ne distaccò molti per andar a devastare le isole di Corfù, di Cefalonia, di Leucade e di Zabte. Alla nuova di quello armamento, Alessio fece ristorare e ricostruire in tutti i porti un gran numero di vascelli, dei quali diede il comando a Taticio ed a Landulfo, capitano lombardo ed esperimentato nei combattimenti marittimi, ch' era passato agli stipendj dell' impero. Questi due generali, partiti da Costantinopoli con gran provvisione di fuoco greco, di cui gl' Italiani ignoravano la composizione, entrarono di passaggio nel porto di Samo, ed approdarono, dirimpetto a questa isola, alla spiaggia del continente, per esservi abbondanti sorgenti di bitume, di cui si servirono per intonacare i nuovi legni. Quivi seppero, che la flotta nemica era già passata, e che navigava verso il mezzogiorno. Quindi vogarono verso l' isola di Coo: ma essendovi giunti alcune ore dopo la partenza dei Pisani, andarono a raggiungerli in Gnido, dove da alcuni soldati che vi trovarono sbandati, seppero che i Pisani veleggiavano verso Rodi. Avendoli quindi raggiunti fra Rodi e Patara, le due flotte si prepararono al combattimento, il quale fu incominciato da un' ardita azione d' un capitano del Peloponneso, chiamato Perichirane, il quale, forzando i remi e lanciando fu-

Digitized by Google

co greco a destra ed a sinistra, traversò, come un dardo, tutta la flotta dei Pisani, e tornò a raggiungere la sua. I Greci, senza perder tempo a schierarsi in battaglia, andarono confusamente ad urtare contro i nemici. Lo stesso Landulfo fece lanciare il suo fuoco tanto precipitosamente, che non produsse verun effetto; ma il conte Eleamone ne trasse maggior vantaggio. Uncinato da una nave nimica, l' arse, ed appiccò fuoco a tre altre. In quel punto, il vento cangiò, ed insorta una terribil tempesta, le onde, egualmente nemiche delle due flotte, ne fecero urtare ed infrangere i legni. Non vi era più maneggio; il furore delle acque e dei venti confondeva tutto. Le due flotte, vedendosi in procinto d'esser sommerse, non pensarono che a lottare colla procella; ma i Greci dovevano difendersi solamente dai flutti, ed i Pisani, battuti ad un tempo dalle acque e dal fuoco, si diedero alla fuga.

La flotta dell' imperatore si pose al coperto nella isoletta di Seutluse sopra la spiaggia di Rodi, dove passò alla punta del giorno. Vi si rinvennero alcuni latini, fra gli altri un cugino di Boemondo, che furono trucidati. I Pisani che si erano salvati, erano ancora in assai gran numero per compensarsi della loro perdita a scapito delle isole; quindi fecero tosto uno sbarco in Cipro, ma vi furon sì mal ricevuti

Digitized by Google

da Eumazio Filocale, il quale n' era il governatore, che senz' aspettare un drappello della loro gente ch' era andato a far bottino, si rimbarcarono precipitosamente, e rifuggirono in Laodicea, dove Boemondo li ricevette con gioia. Quelli che furono abbandonati in Cipro, tornati dalla scorreria, e non più trovando i loro vascelli, per disperazione si precipitarono nelle acque. Essendo Butumite andato in Cipro, ed essendosi quivi tenuto consiglio con Filocale e coi due generali, fu preso di fare a Boemondo proposizioni di pace. Butumite, eletto per negoziar questo affare, si recò presso il principe di Antiochia; ma lo trovò poco disposto ad un accomodamento. Dopo quindici giorni d'inutili conferenze, Boemondo gli ordinò di ritirarsi, trattandolo da esploratore quivi andato per incendiare gli avanzi della flotta dei Pisani. Butumite, perduta ogni speranza di riconciliamento, risolvette di tornare in Costantinopoli con tutta la flotta. Questa si appressava al porto, e già vogava sotto la città, quando fu colta nuovamente da sì violenta tempesta, che tutti i legni si ruppero contra il lido, ad eccezione della squadra condotta da Taticio. Tale fu l'esito di questa spedizione, che costò molti uomini e navi, e che non fu avventurosa nè pei Greci, nè pei Pisani.

Seleucia, vicino all' imboccatura dell' Oronte

apparteneva ancora all' impero. Presso a questa città vi era un antico porto, chiamato Curice, ampio a bastanza da contenere una numerosa flotta, e situato vantaggiosamente sì per navigare verso Cipro, come per ricevere i legni provenienti d' Italia in ajuto di Boemondo. Questa piazza allora distrutta, era stata un tempo assai ben fortificata, e Boemondo si propose di ristorarla. Questo era il mezzo di tenere a bada la guarnigione di Seleucia, e profittare dei vantaggi che si togliessero all' imperatore. Alessio si affrettò d' impedire questa impresa, e vi riuscì: l' eunuco Eustazio, grand' ammiraglio ebbe ordine d' occupar subito Curice, di rialzarne le mura, di costruirne di nuove in Seleucia, e di lasciarvi una guarnigione comandata da Stratego, soprannominato il Guercio. Questi era di bassa statura, ma di sperimentato valore, e doveva lasciare in quel porto un numero di navi sufficiente per arrestar quelli che venivano d' Italia in favore di Boemondo, e sopravvegliare alla guardia dell' isola di Cipro. Eustazio adempì alla sua commessione con una intelligenza ed esattezza, che gli meritarono elogi e ricompense dall' imperatore.

L' esito infelice dei Pisani non impedì che i Genovesi corressero lo stesso arringo. (an. 114.) Nella primavera dell' anno seguente, questi posero in mare una flotta in servigio di Boemon-

Digitized by Google

do. L' imperatore, tosto che n' ebbe contezza, fece partire due armate, l' una terrestre sotto gli ordini di Cantacuzeno, l' altra marittima sotto il comando di Landulfo. Quest' ultimo, avendo preso il largo, soffrì una tempesta, da cui la flotta fu sì malconcia, che uopo gli fu rimandare a terra la maggior parte dei suoi vascelli per esservi rimpalmati. Non gliene rimasero che diciotto, coi quali si fermò presso il capo di Malea per aspettarvi la flotta genovese, ed attaccarla nel passaggio. Quando però la scoperse, trovandosi assai debole, si ritirò al sicuro nel porto di Corone; quindi i Genovesi continuarono la loro gita senza ostacolo, e sbarcarono presso Antiochia. Cantacuzeno, che non li potè raggiungere, si avvicinò a Laodicea, per rendersene padrone: occupò il porto, assalse la cittadella, ma gli fallì l' intento. Dopo molti assalti nei quali fu sempre rispinto, tentò di corrompere la guarnigione con seducenti offerte; ma non fu ascoltato. Risoluto di non abbandonare l' impresa senza impossessarsi della piazza, fece innalzare fra il mare e la città un muro circolare di pietre secche; ed avendolo condotto a fine in tre giorni, in quel ricinto rizzò un forte affinchè servisse di ritiro ai suoi soldati, i quali colle loro correrie tagliavano alla città ogni comunicazione, e la inquietavano con frequenti attacchi. Per impe-

Digitized by Google

dire i soccorsi che potevano andarvi per mare chiuse l'ingresso del porto con una grossa catena di ferro appiccata a due torri, che fece inalzare a destra ed a sinistra. Mentre era inteso a tali lavori, una parte dei di lui soldati conquistava il rimanente della spiaggia marittima fino al territorio di Tripoli; cosicchè queste piazze, da molti anni in poi tributarie dei Saracini, ritornarono per alcun tempo all'ubbidienza dell'impero. Alessio, volendo togliere a Boemondo la maniera di soccorrere Laodicea, mandò ordine a Monastras di abbandonare la Cilicia, e d'andare con tutte le sue truppe a dar mano a Cantacuzeno a bloccare interamente la città dalla parte di terra. Ma Monastras trovò al suo arrivo Laodicea già presa; e non era rimasa che la cittadella difesa da cinquecento fanti, e cento cavalli, i quali mancando già di assistenza, non potevano lungamente resistere. Boemondo, alla testa di tutte le sue truppe, v' introdusse un grosso convoglio, malgrado l'opposizione degl' Imperiali, i quali, essendo padroni della città, facevano piovere sopra di lui dall'alto delle mura, una grandine di frecce e di sassi; ma non osarono uscire e combattere. Cangiò il comandante e la guarnigione; e dopo avere sterpato le circostanti vigne, e ridotto tutto il terreno in una pianura uguale e acconcia alle corse della caval-

Digitized by Google

leria si rimise sulla strada di Antiochia. Cantacuzeno levò l' assedio; e Monastras, tornato in Cilicia, più ardito di Butumite, postosi alla guida di un grosso corpo di cavalleria, s' impadronì di Longiniade, di Tarso, di Adanes, di Mamistra, e di tutta la provincia. Questi vantaggi fiaccarono l' orgoglio di Boemondo, il quale incominciò ad accorgersi che non avea forze da contrapporre a quelle dell' impero; e risolvette di andare in persona a cercarne altre nell' Occidente. Ma essendogli chiusa la strada di terra, e non avendo tanti vascelli da assicurarsi il passaggio, perocchè la flotta genovese era andata nella Palestina, fece uso di un particolare stratagemma per occultare la sua partenza. Lasciò la guardia di Antiochia a Tancredi, e diede voce che Boemondo era morto. Dopo aver dato tempo di spargersi a tal nuova, si chiude in un feretro, dove respirava la mercè di alcune secrete aperture. Vien così trasportato al porto di Antiochia, dov'è posto in una nave coll' apparato d' un convoglio funebre. Era egli seguito da dieci brigantini, e da tre barche leggiere, chiamate *sandali*. L' equipaggio, vestito a bruno, dimostrava la più viva afflizione; e passò in tal guisa a vista della flotta imperiale, mentre i Greci, informati della morte di un così formidabil nimico, non fecero se non movimenti di gioja, coll' i-

Digitized by Google

dea che Boemondo già bruciasse nelle fiamme dell' inferno. Egli sbarcò in Corfù ; e siccome già toccava l' Italia e nulla temeva in un'isola la cui guarnigione non superava la sua scorta, uscì dal feretro, e si lasciò vedere sopra il lido. Gli abitanti , attoniti nell' osservare quel lugubre equipaggio e la figura d' un incognito che sembrava tornare dall' altro mondo, gli si affollarono intorno , e lo contemplavano in silenzio. Ei chiese del comandante ; e fissando sopra di lui un fiero e minaccevole sguardo : *Fa' sapere al tuo padrone*, gli disse, *che Boemondo è risuscitato , e ch' ei se ne avvedrà ben presto.* Quindi risalì tosto la sua nave , e veleggiò verso l' Italia.

In quest' anno Alessio diede in moglie a Giovanni Comneno, suo figlio, dell' età di sedici anni, Prisca, figlia di Ladislao re dell' Ungheria ; e sorella cugina di Calomano , allora regnante. I Greci, secondo il loro costume, cangiarono il nome di questa principessa in quello d' Irene, più conforme alla loro lingua. Niceforo Melissene, marito di Eudocia sorella di Alessio, che aveva ottenuto il titolo di Cesare, morì nel giorno diciassette di novembre dello stesso anno, e lasciò un figlio, chiamato Alessio Melissene, a cui l' imperatore Emmanuele conferì poscia la dignità di gran duca. (*Zon.t.* 2. *p.* 302., *Cinnani l.* 1. *c.* 4., *Du Cange in Ann. p.* 405., *id. fam. Byz. p.* 173. 179.)

Digitized by Google

Boemondo, arrivato in Italia, pose tutto in opera per infiammare contro Alessio tutti i principi dell' occidente. (an. 1105.) Esso dipingeva l' imperatore come il - « nemico mor- « tale dei cristiani. Ei se l' intendea, diceva, « con Solimano per farli perire: negava loro i « viveri; e chiudeva tutti i passi così per ter- « ra come per mare. Alessio era più formida- « bile degl' infedeli; ed in conseguenza tutta la « Europa doveva riunire i suoi sforzi contro « di lui. » - Il papa, tocco da questi discorsi, ricevette Boemondo come l' eroe della Cristianità, gli diede lo stendardo di s. Pietro, e lo inviò in Francia per radunarvi soldatesche.

In quel mezzo Alessio, informato dal governatore di Corfù del viaggio di Boemondo, dubitando ch' ei fosse passato nell' Occidente per armare contro di esso quelle potenze, scrisse a tutti i principi, ed a tutte le repubbliche, principalmente a quelle di Pisa, di Genova, e di Venezia, per prevenirle in suo favore contro le calunnie del suo nemico. Ma persuaso che i fatti fossero più convincenti che le parole, risolvette di far conoscere con un luminoso servizio l' interesse che prendeva negli affari dei crociati. Si trovavano nelle carceri del Cairo trecento gentiluomini francesi fatti prigionieri nelle guerre della Siria. Costoro, rinchiusi in sotterranee segrete, non si nutrivano che

Digitized by Google

di pane ed acqua, e soffrivano d' altronde tutti i mali d' una barbara schiavitù. Alessio, informato della loro disgrazia, inviò al sultano Niceta Panucomite con una lettera, e con una grossa somma per riscattarli. Il sultano accolse Niceta più cortesemente che non isperava lo stesso Alessio. La generosità dell' imperatore doveva distruggere i sospetti della di lui intelligenza cogl' infedeli; ma quella del sultano non fece che aumentarli. Alla prima domanda di Niceta, ei gli diede in mano i trecento gentiluomini senza volerne accettare il riscatto, dichiarando che i medesimi non erano più suoi prigionieri, ma che lo erano dell' imperatore. Alessio, che non si sarebbe curato d'una sì gran compiacenza, procurò, trattandoli nella miglior maniera, di tirargli al suo partito. Non solamente accordò loro un' intera libertà, li provvide di quanto bastava per compensarli di tutto ciò che aveano sofferto, li ricolmò di tutti i pegni di benevolenza che potè immaginare, ma eziandio lascia ai medesimi la scelta di restare nella di lui corte, o di tornare nel loro paese. *Sarete*, disse, *miei compagni, se restate, e miei amici, se partite.* Essi da principio, soddisfatti delle carezze del principe, risolvettero di entrare al di lui servizio; ma Alessio, avendo in seguito saputi i discorsi svantaggiosi che Boemondo faceva di lui, richiese dalla

Digitized by Google

loro gratitudine, che andassero in persona a distruggere colla loro testimonianza sì fatte calunnie. L'amore della patria, che rinasceva insensibilmente nei loro cuori, fece che i medesimi gli prestassero volentieri orecchio. Tornarono adunque in Francia; ed Alessio ebbe in loro altrettanti apologisti che procurarono, piuttosto con ardore che con buon esito, di confondere Boemondo.

L'imperatore, perduta la speranza di allontanare quella pericolosa tempesta, prese le necessarie misure per difendersi. Si trattava di formare un esercito capace di resistere alle forze formidabili che Boemondo si disponeva a far passare nell'Illirio. Le truppe dell'impero divise allora in due corpi, si trovavano le une nella Siria sotto il comando di Cantacuzeno, e le altre nella Cilicia sotto quello di Monastras. L'imperatore mandò ordine a questi due generali di portarsi presso di lui con tutta la loro armata; ma per non lasciare quell'importante frontiera indifesa, inviò Pezeas in Laodicea con un corpo che credè sufficente a guarentire quella piazza, e costituì a Monastras un armeno, allora celebre per il suo valore, chiamato Aspietes, discendente degli Arsacidi, che si era segnalato nella guerra contro Roberto Guiscardo. L'imperatore manda ordine a tutti i corpi sparsi nalle provincie dell'impero di riu-

Digitized by Google

nirsi in Sthlanize nella Macedonia, e di andare a raggiungerlo in Tessalonica, dov' ei si porta nel mese di settembre, e vi si trattenne il restante dell' anno, e tutto il seguente, occupato nell' esercitare le sue soldatesche, e nel farne fortificare le piazze.

La ritirata di Monastras guerriero abile e vigilante, fece perdere di nuovo la Cilicia. Tancredi, subito che ne seppe la partenza, marciò verso quel regno e non incontrò quasi veruna resistenza. Il valoroso Aspietes, che aveva acquistato credito nelle battaglie, fece conoscere di avere il braccio miglior della testa: la di lui riputazione brillante negl' impieghi subalterni si ecclissò interamente in un posto superiore. La dignità di stratopedarca, cioè di generale nelle armate dell' Oriente, lo abbagliò fino ad acciecarlo. Non fece osservare veruna disciplina, non usò di veruna attenzione, come se riposasse nel seno di una pace profonda. Abbandonato agli eccessi della tavola, si compensava delle fatiche che aveva sofferte sotto il comando d' Alessio. Avvilito dalla dissolutezza non era in istato di far fronte al nimico attivo e vigoroso al paro di Tancredi, a cui, per riconquistare la Cilicia bastò farsi vedere. Con diecimila uomini risalì per il Pirame, e prese Mamistra. Tutta la provincia rientrò allora sotto la di lui ubbidienza, e la

Digitized by Google

fama delle di lui armi non bastò a risvegliare lo stupido Aspietes seppellito nell' ubbriachezza, da cui non rinvenne se non quando si vide in catene. Tancredi, tornato nella Siria armò alcune navi, ed avendo predato un bastimento greco che andava a riconoscere la spiaggia, fece tagliare il naso ed i pollici a tutti quelli che lo montavano, e li rimandò in una scialuppa.

Mentre Boemondo attendeva a sollevare l' Occidente contro l' Impero, l' apparimento di una gran cometa, che durò quaranta giorni, nei mesi di febbrajo e di marzo del 1106 diede inquietudine ai Greci, ed esercitò gli astrologi. Il più ardito di questi visionari assicurò all'imperatore dopo le sue osservazioni, confermate, diceva egli, da una rivelazione di s. Giovanni Evangelista, che avendo la cometa la sua direzione da Occidente in Oriente, era un segno infallibile che i Latini, i quali andavano dall' occidente sarebbero periti nello stesso luogo, dov' era la cometa. Boemondo, che non si pasceva di tali chimere trovava speranze più solide nella protezione di Filippo re di Francia. Questo monarca non solamente gli permise di far leva di truppe, ma l'onorò pur anche della sua parentela, dando a lui per moglie la sua figlia Costanza, ed a Tancredi la principessa Cecilia, figlia di Bortrade sua

concubina. Le nozze di Costanza furono celebrate dopo pasqua in Chartres con grandi apprestamenti. In mezzo a quella brillante cerimonia, Boemondo salì sopra la ringhiera della cattedrale, e di là, non meno fervido e missionario che valoroso capitano, predicò la spedizione contro Alessio collo stesso fuoco con cui soleva combattere. Questo militare sermone infiammò facilmente i cuori appassionati per la gloria delle armi. Brunone, legato apostolico, convocò nel giorno 26 di maggio, un concilio in Potiers, per ispargere lo stesso ardore al di là della Loira. Tutta la Francia mosse in favore di Boemondo, altro non si respirava che la vendetta contro l' imperatore; la nobiltà armò i suoi vassalli, talchè in pochi giorni il principe di Antiochia si vide alla testa di una bella armata. Ei passò i Pirenei, ed ottenne nuovi soccorsi dalla Spagna, dove la religione fu sempre guerriera: tornò finalmente nell' Italia, e trovando al di quà delle Alpi la stessa premura di seguirlo, radunò le sue truppe nel porto di Bari, e si preparò a passare nell' Illirio.

Alessio dal canto suo non si addormentava in Tessalonica. Avendo spedito nell' Illirio alcune soldatesche sotto il comando di Michele Ducas suo cognato per opporsi ai progressi di Boemondo, addestrava le reclute nell' evolu-

Digitized by Google

zioni militari, fortificava con nuovi ripari Durazzo, che doveva esperimentare i primi attacchi, e vi stabiliva per governatore Alessio, secondo figlio del sebastocratore. Faceva inoltre radunare ed equipaggiare le navi delle Cicladi, ed in tutti i porti dell' Asia e dell' Europa per comporne una gran flotta; e sebbene Boemondo mostrasse di non essere disposto a passare il golfo, Alessio non rimaneva dal sollecitare l' armamento di terra, e di mare, persuaso che il buon esito delle imprese dipende per lo più dalla prestezza. Mentre che attendeva a queste diverse operazioni, seppe che Bolcan nella Dalmazia ricominciava la guerra, e aveva già riportato un vantaggio sopra Giovanni figlio del sebastocratore. Marciò adunque immediatamente verso quel paese con un gran corpo di truppe; ma Bolcan ne prevenne l' arrivo, chiedendo la pace, e dando gli ostaggi. L' imperatore tornò in Tessalonica, accompagnato da suo figlio, e dalla sua nuora Irene, la quale nel passare per Balabiste nella Macedonia si sgravò di due gemelli, uno maschio che fu chiamato Alessio, ed una femmina cui venne imposto il nome di Maria. L' inverno si avvicinava; e l' imperatore diede quartieri alle sue truppe, e si ritirò in Costantinopoli.

Un impetuoso vento aveva atterrata, nel me-

Digitized by Google

se d'aprile, la statua di Costantino, e la superstizione, che avea veduto in questo naturale accidente un presagio funesto all' imperatore, s' avvisò di vederne l' adempimento prima della fine dell' anno. Dopo le precedenti rivoluzioni, nelle quali la corona, divenuta lo scherno del capriccio e dell' intrigo, era stata qualche volta collocata sopra teste disprezzabili, ognuno si lusingò di esserne degno. Quindi quattro fratelli, chiamati Anemas, discesi dal famoso Curupe difensore di Candia contro l' impero, e di poi morto allo stipendio dell' impero medesimo sotto il regno di Zimisces, formarono il progetto di uccidere Alessio, e di occuparne il posto. Impegnarono adunque nella loro congiura i più distinti militari, e siccome bisognava loro molto denaro per una così importante intrapresa, s' indirizzarono ad un senatore, che aveva nome Salomone, il quale, per le sue ricchezze, era in grado di comperare i delitti che si vendono a più caro prezzo. Quest' era per altri riguardi un uomo di poco spirito, ma presuntuoso a segno, che si credeva un gran filosofo, e capacissimo di reggere un' impero, sapendo a memoria la politica di Aristotile, e la repubblica di Platone. Michele, il maggiore degli Anemas, e capo della congiura gli diede facilmente a credere che si faticava per lui; che

Digitized by Google

l' impero aveva mestieri d' un genio eguale a quello di Solimano; e ch' era già arrivato il tempo, in cui i filosofi dovevano governare il mondo, ed il mondo esser felice. Salomone incantato da sì belle parole, aperse i suoi tesori, e Michele vi prese ciò che volle, figurandosi che il progetto fosse riuscito. Salomone ne sarebbe stato assai ben pagato dal piacere ad esso procurato da un sogno così lusinghiero. Il senatore, che non sapeva della trama se non quanto Michele aveva giudicato opportuno di palesargli, non pensava che si cospirasse contro la vita d' Alessio, proponeva di usar clemenza, e non aveva intenzione che di farlo monaco. Premuroso di formarsi un partito, si indirizzava ai forestieri, e come se già possedesse lo scettro, prometteva pensioni e dignità. Michele avendolo sorpreso in una di tali conversazioni, conobbe che il segreto si sarebbe traspirato, e che s' ei non ne affrettava l' eseguimento, sarebbe irreparabilmente perduto. Non ne fece ciò non ostante parola a Salomone; ma nella notte seguente andò ad avvertire i congiurati, coi quali concertò di attaccare la domane il palazzo e di assassinarvi Alessio. (*Ann. Comn. l.* 12.)

L' imperatore, che si alzava per tempo, avendo già terminato gli affari nei quali, appena desto, soleva occuparsi, prendeva alcun mo-

Digitized by Google

mento di riposo, giuocando a scacchi con uno dei suoi cortigiani. Si andò allora ad avvertirlo ch' era stata formata una trama contro di lui, e che già si vedevano diversi armati unirsi nella cappella del palazzo, la quale comunicava per una porta col di lui appartamento. Non vi erano ancora se non Giorgio Basilace coi suoi, e Salomone che era mosso dagli altri a guisa di macchina, e che dovea porsi alla testa dei congiurati. Costoro aspettavano i loro compapagni, allorchè si videro arrestati dalla guardia imperiale, che li condusse nella camera vicina a quella dell' imperatore. Furono interrogati, e da principio negarono di avere alcun disegno. Allora il sebastocratore, parlando a Salomone, cui conosceva per uomo semplice e timido, gli promise il perdono, qualora gli scoprisse la congiura ed i complici, minacciandogli i più rigorosi tormenti, se persisteva nel negar fatti, dei quali avevano già prove sicure. Salomone atterrito, vedendosi circondato dalle scure dei Varangui pronte a cadergli sopra il capo, dichiarò tutto ciò che sapeva. Egli però non sapeva tutto; quindi protestò di non avere alcuna notizia della trama ordita contro la vita dell' imperatore. Basilace, interrogato anch' egli, si fece un merito di dichiarare il restante. Furono essi in seguito posti in prigioni separate, e stati convinti sic-

Digitized by Google

come non erano egualmente rei, furono condannati a diverse pene. Salomone, il quale non voleva che la corona, fu relegato in Sozopoli, e la di lui casa, magnificamente fabbricata ed ornata superbamente, fu data all' imperatrice, la quale per un sentimento di generosità, non ne volle pigliar cosa alcuna, ma la lasciò tutta alla moglie di Salomone. Gli uffiziali militari furono dannati all' esilio, ed alla confisca dei loro beni. Michele però e i di lui fratelli, autori del delitto, oltre all' esilio, furono condannati ad una specie di trionfo ignominioso, e rincrescevole agli uomini coraggiosi più della stessa morte. Non so se questo stravagante trattamento, che accoppiava la buffoneria all' orrore, disonorasse la clemenza che l' imperatore usava agli altri. Essi furono condotti a passo lento per mezzo alla città sopra de' buoi colla barba strappata, colla testa rasa, incoronati di corna di bovi e di viscere degli stessi animali, e preceduti dai carnefici, i quali andavano ballando, e cantando una rozza canzone sopra il loro delitto ed il loro castigo. Si dovevano in seguito cavar loro gli occhi nella gran piazza, e tutto vi era già preparato; ma l' imperatrice, mercè le sue reiterate istanze, ottenne ad essi la esenzione dall' estremo supplizio. Quindi furono ricondotti in prigione in una torre vicina al palazzo di Blachernes, che poi torre d' Anèmas fu denominata.

Digitized by Google

Michele, ed i di lui fratelli vi erano tuttavia, quando vi fu rinchiuso un nuovo prigioniero, cioè Gregorio Taronite, duca di Trebizonda, il quale aveva prese le armi contro l' imperatore. (an. 1107.) Abbiamo veduto sotto l' anno 1091, che Teodoro Gabras era governatore di quella città col titolo di duca, e che il di lui figlio, sebbene genero di Alessio, divenuto sospetto all' imperatore, era detenuto come prigioniero in Filippopoli. Avendo Teodoro perduto il ducato di Trebizonda o per la morte, o per esser caduto dalla grazia; ed essendo stato rotto il matrimonio di suo figlio con Maria Comnena figlia di Alessio, l' imperatore conferì il detto ducato a Dabatene: in seguito, nel 1104, gl' inviò per successore Gregorio Taronite, nipote di Michele Taronite cognato di Alessio. Gregorio, nel vedersi rivestito di tal governo, concepì il disegno di farsene uno stato independente. La lontananza di Trebizonda, separata, mercè le conquiste dei Turchi, dal rimanente dell' impero, rendeva facile l' esecuzione del di lui divisamento, e ne poteva tentare l' ambizione, ed ecco com' egli si contenne. Avendo incontrato Dabatane, che tornava in Costantinopoli, lo arrestò, per timore che questo signore, il quale conosceva il paese ed era amato dagli abitanti, non fosse impiegato contro di esso. Lo fece quindi rin-

Digitized by Google

chiudere nel castello di Tabenne, città del suo governo sopra le frontiere della Galazia, ed avendo altresì fatto arrestare i principali di Trebizonda affezionati all' impero, gl' inviò nella stessa città. Questi prigionieri trovata la maniera di unirsi, assalirono le guardie, ed avendole discacciate dalla piazza, se ne resero padroni. L' imperatore, informato della condotta di Gregorio, gli ordinò di tornare a corte; promettendogli il perdono, qualora ubbidisse, e minacciandogli un severo castigo, se persistesse nella sua ribellione. Gregorio, non facendo conto nè delle promesse nè delle minacce, anzichè tornare in Costantioopoli, vi mandò un libello satirico, in cui lacerava i senatori, la nobiltà, e tutta la corte. L' imperatore, irritato da tale audacia, mandò alcuni drappelli di soldati sotto il comando di Giovanni Taronite, fratello cugino del ribelle, a cui raccomandò d' adoperare da principio la dolcezza e l' insinuazione per farlo rientrare nel dovere; ma di procurare a qualunque costo d' opprimerlo, se non lo potesse ricondurre a ragione. Gregorio, udendo che Giovanni marciava, uscì da Trebizonda, e s' incamminò verso Colonea, per chiudersi in questa piazza inespugnabile, e aspettarvi il rinforzo che sperava dall' emir Donimano. Giovanni, informato di tale movimento, distaccò dalla sua armata un corpo di Francesi unito alle

Digitized by Google

migliori truppe greche, ordinando loro di marciare can sollecitudine onde prevenire Gregorio. Essi in fatti lo raggiunsero prima che entrasse in Colonea, gli diedero battaglia, e lo fecero prigioniero. Giovanni lo ricondusse in Costantinopoli, ed avendolo presentato all' imperatore, intercesse egli stesso caldamente pel cugino. Alessio pareva inesorabile, e risoluto di fargli cavare gli occhi; finalmente, lasciandosi placare, promise in segreto a Giovanni di condonargli l' accecamento, ma gli raccomandò di non dirlo. Nel terzo giorno, fece condurre Gregorio nel mezzo della città, colla barba e colla testa rasa, e quindi rinchiudere nella torre d' Anèmas, Gregorio ne divenne furioso a tale, che non cessava d' inveire contro l' imperatore anche in presenza delle sue guardie; ed i buoni trattamenti del principe, che procurava, mercè la sua clemenza, di ricondurlo al dovere, non ne poterono raddolcire lo spirito feroce. Il cesare Niceforo Brienne, marito di Anna Comnena, ottenne la permissione dall' imperatore di visitarlo frequentemente; ma sebbene Gregorio lo amasse, ed avesse più volte richiesto di vederlo, Brienne nulla potè guadagnare sopra il di lui indomabil carattere. La lunghezza della prigionia fece finalmente ciò che verun sentimento non aveva potuto operare. Gregorio dimostrò il suo pentimento all'im-

Digitized by Google

peratore, il quale non aveva minor desiderio di perdonargli che Gregorio d'uscir di prigione. Alessio lo rimise in possesso dei di lui beni, lo ricolmò di nuovi favori, e fece che Gregorio dimenticasse del suo castigo dimenticandosi egli stesso del delitto, che gliel' avea meritato. (*Anna Comn*, *l.* 12., *Du Cange fam. p.* 172.)

Un nimico più formidabile arrecava all' imperatore maggiori inquietudini nell' altra estremità dell' impero. L' illirio era presso a divenire il teatro d' una sanguinosa guerra, e a sperimentare di nuovo dalla parte di Boemondo tutti i mali, che vi avevano fatto già sentire Roberto Guiscardo, e Boemondo medesimo. Alessio, che nell' anno precedente aveva posto questo paese in istato di difesa, nominò Isacco Contostefano per comandare la flotta, e lo spedì in Durazzo, minacciandogli la perdita degli occhi, quando non prevenisse Boemondo per opporsi al di lui passaggio. Frattanto esortava suo nipote Alessio governatore di Durazzo a invigilare per essere informato dei movimenti del principe di Taranto, e per difendersi dai di lui attacchi raccomandandogli soprattutto d'avvertirlo subito, qualora Boemondo si fosse posto in mare. Contostefano aveva ordine di pensare unicamente a custodire con diligenza il golfo Adriatico, ed a chiudere

Digitized by Google

il passo alle navi, che il nimico non tralascierebbe di spedire per trasportare le sue provvisioni, e macchine da guerra. Egli però, non sapendo nè da qual porto doveva partire Boemondo nè dove approderebbe, immaginò che la cosa la più sicura sarebbe quella d'andarlo a cercare nell' Italia; quindi contro gli ordini che aveva ricevuti, fece vela verso Otranto; prese terra in quelle vicinanze, e lasciando i suoi legni sopra la rada, marciò verso Brindisi dove credeva di sorprendere Boemondo. Questo principe allora non vi era; e gli abitanti, che vivevano in una piena spensieratezza ebbero appena tempo di chiudere le porte. Nella sorpresa e nel terrore in cui si trovavano, la città era in procinto d'esser presa d'assalto, ed i Greci alzavano già voci di vittoria allorchè una donna strappò loro di mano la preda di cui si credevano già padroni. Alberade, madre di Boemondo, altre volte ripudiata da Roberto Guiscardo, che si trovava in Brindisi, ordinò agli abitanti di gridare come i Greci: - « Viva l'imperatore Alessio. - » Nel medesimo tempo, mandò a dire a Contostefano. « - Che « uopo non vi era d'assalto, che andrebbe ella « medesima a portargli le chiavi della città; « ed a conferire con lui sopra molte cose im« portanti, delle quali era bene informare l'im« peratore. » - Ciò ella fece per dar tempo al

Digitized by Google

figlio di portarsi in soccorso della città: avealo già sollecitamente avvertito del pericolo. Il generale greco incappò nella rete; e mentre si preparava a ricevere la madre, arriva il figlio con un corpo di cavalleria leggera, ed attacca con gran colpi di sciabola i Greci; i quali non si aspettavano che una conferenza. Queste erano truppe marine, le quali, non avvezze ai combattimenti di terra, presero tosto la fuga, a la maggior parte si annegarono nel voler raggiugnore le navi. Ciò non ostante, un corpo di fanti agguerriti, comandato da Alessandro Euforbene e da tre altri valorosi capitani, mostrò della intrepidezza; e colla picca alla mano arrestò per lunga pezza i vincitori per assicurare agli altri la ritirata. In seguito raggiunse egli stesso in buon ordine i navigli, facendo di quando in quando fronte al nimico, e combattendo quasi ad ogni passo finattanto che non fu imbarcato. Contostefano levò tosto l'ancora, e traversato il golfo, si ritirò nel porto della Valona.

Nello stato in cui si trovava allora l'impero greco, gl' imperatori erano obbligati a prendere al loro stipendio un grandissimo numero di barbari. In tale occasione, essendo stati fatti prigionieri sei Patzyinaci, Boemondo, che sapeva profittare di tutto, se ne prevalse per rendere Alessio odioso a tutta la cristianità. Li

Digitized by Google

condusse in Roma, e nel presentargli al papa, il quale non approvava che si facesse la guerra ai Greci, perchè cristiani: - « Santissimo padre, gli disse, darai tu ancora il nome di cristiana ad un' empia nazione, la quale, non contenta d' insultare alla santa Sede e di proscrivere i sacri dommi della Chiesa romana, arma contro di noi i popoli infedeli? Il far oggi la guerra ai Greci, è un farla ai Patzinaci, agli Uzeti, ai Comani, ai Turchi, che ne conmpongono le armate. Vedi tu quei Sciti, quegli sguardi orribili, que' volti feroci, simili piuttosto a tigri che ad uomini? Ecco a qual nazione quel pio imperatore abbandona le nostre chiese, i nostri vasi sacri, i nostri sacerdoti, le nostre vergini sacrate al Signore; ecco i soldati d' un principe cristiano. Merita egli adunque maggior riguardo che i Turchi? E non dovrebbe la religione volgere tutte le sue armi contro un sì perfido e sì profano nimico? » - Questi discorsi infiammavano gli abitanti di tutti i luoghi per i quali egli passava: si spargevano per tutto l' occidente, e la presenza dei sei Patzinaci fece nell' Italia a Boemondo un gran numero di soldati.

Contostefano aveva da principio distribuite le sue navi lungo la spiaggia da Durazzo fino alla Chimera, per trenta leghe. Ma quando sep-

Digitized by Google

pe che Boemondo avea risoluto di dar fondo alla Vallona, le radunò in questo porto, ed in quello di Bari, dove la flotta latina era all'ancora. Collocò le sue sentinelle sopra il promontorio di Giasone per sapere quando si avvicinavano i nimici. Precauzioni prudenti; ma la viltà le rendette inutili. Al primo avviso della partenza di Boemondo, Contostefano atterrito incominciò ad avvedersi di non aver forze a bastanza per opporsi al nimico. Invano Landulfo, più valoroso ed esperimentato, gli rappresentò, che precisamente per quella circostanza la flotta greca era stata equipaggiata, armata e spedita; che quello era il momento, ch' essi aspettavano da gran tempo; e che non potevano evitare l'incontro del principe latino, e lasciargli libero il mare, senza ricoprirsi di vergogna e disobbedire all' imperatore. Queste ragioni non rassicuravano il timido generale, il quale s' infinse malato; ed avendo bisogno, come disse, dell' aria di terra, lasciò Landulfo con alcune navi alla Valona, ed ei si ritirò nel porto della Chimera, dove i suoi sbarcarono dietro al loro generale. Non appena egli sparì, che si scoperse la flotta di Boemondo, la quale secondata da un vento favorevole, formava un magnifico spettacolo, che i raggi del sole, allora sorgente senz' alcuna nuvola, rendevano eziandio più brillante. Dugento navi, fra grandi

Digitized by Google

e piccole, e trenta galee vogavano a piene vele. Le galee erano grosssi legni assai leggeri, armati d' un lungo sperone, e forniti di cento remi, maneggiati ciascuno da due rematori. Nella prima linea s' innoltrava la nave di Boemondo, scortata da dodici altre, e tutta questa ordinanza era fiancheggiata, nella parte posteriore e nelle ali, da un mezzo cerchio di navi da carico, che servivano come di baluardo a quella ondeggiante città. A tal vista Landulfo, riflettendo al numero, alla forma, ed alla disposizione dei legni nimici, stimò, per la sua debolezza, che fosse temerità l' aspettarli. Abbandonò adunque il porto della Valona, e Boemondo entratovi senza resistenza nel giorno 9 d' ottobre, s' impadronì ad un tempo della Canina. Ei conduceva dodicimila cavalli, e sessantamila fanti tra Francesi, Italiani, Alemanni ed Inglesi, i quali non sì tosto misero piè a a terra, che corsero a depredare e devastare tutta la spiaggia. Boemondo aveva in pensiero di prender Durazzo, e di proseguire a devastar tutte le terre fino alle porte di Costantinopoli. Incominciò a rendersi padrone di tutto il paese all' intorno; e la maggior parte dei villaggi furono abbandonati dagli abitanti. Nel giorno 13 del mese, quattro giorni dopo il suo arrivo andò ad osteggiare dinanzi Durazzo.

Nel momento in cui era sbarcato nell' Illi-

Digitized by Google

rio, il giovane Alessio, governatore di Durazzo, che non mancava nè di valore nè di attenzione, aveva spedito con tutta sollecitudine ad avvertirne l' imperatore. Questa nuova gettò lo spavento in Costantinopoli; ma il monarca, che ne risentiva la più viva inquietudine, parve il meno costernato. Sebbene egli avesse allora dei sospetti, che si formasse contro di lui qualche trama segreta nella sua corte, risolvette di marciare in persona alla difesa della frontiera. Dopo avere adunque ordinati gli affari della città di cui lasciò la cura all' eunuco Eustazio grand'ammiraglio, ed a Niceforo figlio di Decano, partì nel primo di novembre, insieme coll'imperatrice, e dopo aver corso alquanto di cammino, fece alto e passò la notte sotto la sua tenda in Garanio dove rimase quattro giorni. E vi era ritenuto da un superstizioso timore, cioè da un' opinione sparsa allora in Costantinopoli, che alla partenza degl' imperatori, l' esito del loro viaggio era annunziato da un miracolo che accadeva nella chiesa della Madonna di Blachernes. Non si dice in che quel miracolo consistesse; ma questa volta non era accaduto, ed Alessio non osava allontanarsi. Tornò adunque in Costantinopoli la sera del quarto giorno, accompagnato dall' imperatrice, e dopo aver passata in pregando una parte della notte in detta chiesa, vide finalmente, o s' imaginò di vedere la meraviglia

Digitized by Google

cui desiderava. Assicurato da sì felice presagio, tornò al campo, e nel giorno seguente s' incamminò verso Tessalonica. Per istrada scrisse a Contostefano, il quale, passato il pericolo, si era nuovamente imbarcato, raccomandandogli caldamente di custodire con maggiore attenzione il passaggio del golfo; e impedire che andassero a Boemondo dall' Italia convogli di viveri, o rinforzi di truppe. Presso il lido dell' Ebro l' imperatrice, annojata della spedizione, voleva tornare in Costantinopoli; ma Alessio la ritenne a di lei malgrado, e varcato il fiume si fermarono a Cisselo.

In questa città scoppiò la congiura che si ordinava segretamente contro la vita dell' imperatore. Nella corte di Costantinopoli vi era un' illustre famiglia, discesa da Aronne, principe bulgaro, assassinato da suo fratello Samuele sotto il regno di Bulgarottone. Un bastardo di questa famiglia, chiamato egli pure Aronne, uomo violento e sedizioso legatosi d' amicizia coi malcontenti, risolvette di servirli, assassinando Alessio. Avendo egli comunicato il suo disegno al fratello Teodoro, ambidue incaricarono dell' esecuzione uno schiavo patzinace, di nome Demetrio, che avevano compro a motivo della straordinaria di lui forza e del feroce ardire, che lo rendevano atto al delitto cui meditavano. Diedero a costui un pugnale a

Digitized by Google

due tagli; ma siccome si giudicava allora, che facendo l' imperatrice quel viaggio mal volentieri, avrebbe ben presto lasciato l' imperatore, così gli raccomandarono di non tentar l' impresa che dopo la partenza di lei, persuasi che gli sarebbe più facile sorprendere il principe, quando egli più non avesse presso di se una guardia sì fedele e zelante. Quando però videro che la partenza d' Irene era differita, e ch' ella si sarebbe trattenuta coll' imperatore più a lungo che non si credeva, disperati per tal contrattempo, e volendo far disgustare del viaggio l' imperatrice che teneva loro le braccia in sospeso, composero un' oltraggiosa satira, in cui deridevano il gusto della principessa per la milizia, e l' affetto del principe per una donna tanto guerriera. Siccome vi erano leggi rigorosissime contro gli autori dei libelli infamatorj, per ispargere la satira adoperarono tutte le precauzioni, che la malignità suol prendere in prestito dalla prudenza. Dal buon esito renduti meno guardinghi, composero un secondo libello vie più arrogante ed indecente, e lo gettarono sotto la mensa dell' imperatore, mentre pranzavan con lui. Levata la tavola, si rinvenne lo scritto, e fu dato al principe, a cui era indiritto. La soscrizione diceva: *Un monaco, che non conosci, ma che vedrai in sogno*; si burlavano delle visioni, che

Alessio aveva la debolezza di raccontare. Nella notte seguente un uffiziale della tavola dell' imperatore, uomo assai divoto, che soleva alzarsi per recitare passeggiando il mattutino, essendo uscito dalla sua tenda per eseguire questa pia opera, udì un servo che sì diceva venendo da un' altra tenda: *Tu mi maltratti, ma se non isvelo le tue trame, ed il tuo furore nello scriver libelli, di' che non sono Stratego.* Questo era un servo di Aronne, il quale, non sapendo probabilmente che un padrone reo, col far complici i suoi servi, se ne rende schiavo, pretendeva di servirsi dei suoi diritti sopra Stratego. L' uffiziale dell' imperatore gli andò tosto incontro, e profittando del di lui sdegno, non durò fatica a condurlo innanzi al gran maestro di casa, a cui lo schiavo rivelò tutto quello che sapeva. Il gran maestro, riguardando la scoperta come importante, lo introdusse all' istante nell' appartamento dell' imperatore, cui svegliò per fargli udire il delatore. Alessio, dopo avergli minacciati i più terribili castighi qualora fosse trovato calunniatore, vedendo che sosteneva la sua deposizione, inviò con lui il suo ciamberlano Basilio a prendere le carte di Aronne, che Stratego prometteva di consegnargli. In fatti, mentre Aronne dormiva, gli fu tolto il taccuino, ed Alessio, avendovi trovate le prove incontrastabili della congiura ordita

Digitized by Google

contro di lui, fece arrestare i delinquenti: ma secondo il sistema di clemenza che aveva adottato fin dal principio del suo regno, si contentò di mandarli a confine in diverse isole deserte. Quest' affare ritenne Alessio in cammino per cinque giorni.

Arrivato in Tessalonica, dove tutte si erano recate le sue truppe, attendeva ad esercitarle: e per addestrare i suoi nuovi soldati, si serviva di alcuni giovani uffiziali perfettamente istruiti di tutte le mosse militari. Questo era un corpo di trecento uomini che aveva egli medesimo ammaestrati. Senza riguardare alla nascita, alla ricchezza, ed alla protezione, sceglieva dalla gioventù quelli che si raccomandavano da se stessi per l' alta statura, l' aspetto eroico, ed una forza non comune. Eran dessi il fiore della milizia greca, e niuno sapeva meglio di loro tirar d' arco, e lanciare i giavellotti. L' imperatore, che n' era il capitano, li considerava per la sua truppa favorita; si piaceva d' istruirgli, e d' esercitarsi con loro; faceva d' essi il maggior conto in tutte le occasioni d' importanza, e dal loro corpo avea presi i comandanti dei distaccamenti spediti a chiudere i passi, che potevano aprire ai latini l' ingresso nell' impero. Mentre Alessio passava il verno in queste occupazioni, Boemondo, accampato davanti Durazzo dirimpetto alla porta

Digitized by Google

orientale, non era meno attivo. Avendo egli differito l' assalto della città fino a primavera, esaminava nel frattempo il circuito, la situazione, le vicinanze della piazza: ne osservava con attenzione i siti deboli, donde con più di vantaggio potesse fare gli approcci, batter le mura, dare gli assalti; distribuiva i posti per tagliarle qualunque comunicazione esterna, e faceva bruciare i legni da carico, per togliere ai soldati ogni speranza di ritirata, e non lasciar loro altro riparo che il coraggio. D' altronde, essendo la flotta greca padrona del mare, egli acquistava per la sua armata quanti gli abbisognavan soldati, per guardare e difendere i suoi legni. In quell' intervallo gli assediatori non restarono oziosi: i Francesi s' inoltravano per iscoccare le freccie su quelli che apparivano sui merli, ed i Greci rispondevano ad essi dall' alto delle torri e delle mura. Sovente eziandio facevano delle sortite, e si azzuffavano. Mentre i diversi corpi de' Francesi volteggiavano nelle campagne, e riducevano le piazze vicine, di maniera che la città era chiusa e come bloccata da tutti i lati, Boemondo nel suo campo era tutto inteso agli apprestamenti dell' assedio. Non meno valente ingegnere, che sperto capitano, faceva costruire testuggini, mantelletti, arieti, torri girevoli, macchine da batteria e da difesa. Ma se questi lavori inquie-

Digitized by Google

tavano gli assediati, i Francesi non erano meno atterriti da un male più micidiale di tutte le macchine guerresche. Non si erano ancora incominciati gli attacchi, e già la penuria dei viveri si faceva sentire. Non potevano venire a Boemondo convogli nè per mare, nè per terra, essendo la flotta greca in possesso del golfo, e per terra tutti i passi chiusi per la vigilanza di Alessio. Questa strettezza fece molto soffrire ai Latini nel corso dell' assedio, e rapì ad essi molti uomini e cavalli. Vi si aggiunse una dissenteria cagionata dai cibi insalubri, e principalmente dal miglio di cattiva qualità. Boemondo era sensibile ai mali delle sue truppe senz' esserne abbattuto. Sostenuto dal suo coraggio in mezzo ai suoi soldati svenuti, e morienti di fame, sembrava che rendesse loro la vita, e ravvivasse tutta l' armata.

Durante l' inverno (an. 1108) Boemondo non aveva lasciato di sollecitare gli assediati ad arrendersi, offerendo loro le più favorevoli condizioni. Essi avevano costantemente rigettato tutte le sue proposizioni. La prudenza del governatore aveva provveduta abbondantemente la città di viveri per sostenere un lungo assedio; la guarnigione era numerosa, e piena di coraggio; gli abitanti erano affezionati all' impero. Le loro mura, larghe così che potevano starvi quattro cavalieri di fronte, erano in ista-

Digitized by Google

to di resistere alle più forti macchine. Cominciarono gli attacchi ne' primi giorni della primavera. Boemondo si sforzò da principio d'aprire la breccia nella parte orientale per mezzo d'un ariete di straordinaria grossezza; ma i colpi terribili di questa macchina danneggiarono la torre di legno, a cui era sospesa, più che la muraglia. Gli assediati se ne burlavano con tale baldanza, che aprirono una porta, invitando i nimici ad entrarvi, e dicendo per ischerno che ne avevan pietà, e che, malgrado i loro sforzi, non potrebbero giammai fare una breccia larga quanto l'apertura della loro porta. Dopo quest'insultanti motteggi fecero cadere sulla torre una fornace di fuoco greco, che la ridusse in cenere. Non riuscendo questo mezzo, si ricorse ai lavori sotterranei. Dalla parte del Nord il muro posava sopra una terra mobile senza mescolanza di roccia, o di pietra. Boemondo scavò una mina da quel canto, e vi fece ben presto una larga galleria. Già il lavoro s'inoltrava sotto i fondamenti della muraglia, e gli operai credevano che non si avesse che ad aprir la terra per penetrare nella città. Ma gli assediati, che alla lor volta avevano fatto una contrammina, argomentando dallo strepito dei picconi e delle zappe in qual luogo si lavorava, vi fecero un foro, dal quale soffiando in alcune canne inca-

Digitized by Google

vate, gettarono negli occhi e nel volto de' minatori tal quantità di fuoco greco, che questi, tutti infocati, non pensarono che a lanciarsi fuori del sotterraneo, spignendosi gli uni gli altri, a guisa di api che il fumo discaccia dagli alveari. L' ultimo sforzo dei Latini non fu più avventuroso. Costruirono essi con alcuni grossi tavoloni una torre quadrata di vasto giro, e d' un' altezza che superava d' otto in nove piedi le torri della città. Le faccie erano guernite di tuttociò che poteva rintuzzare i colpi dei sassi, e guarentirli dall' incendio. Questa era divisa in più piani con molte aperture per lasciar libero il passaggio ai dardi ed ai giavellotti. La piattaforma superiore era ricoperta di soldati armati da capo a piedi. Vi era attaccato un ponte levatojo, che si doveva far calare sopra le torri per dare maggior peso e forza col suo declivio a quelli che ne discendessero. Il piano a fior di terra era pieno di soldati, i quali, nascosti al di dentro, spingevano le torri sopra le ruote; cosicchè sembrava ch' essa si movesse ed avanzasse da se medesima. Il governatore per difendersi da questa smisurata macchina, fece costruire nella parte opposta entro la città una torre consimile più alta un cubito, da cui si lanciava sopra l' altra il fuoco greco; ma la fiamma, partendo troppo da lungi, giungeva appena alla macchi-

Digitized by Google

na nimica, e produceva poco effetto. Fu preso quindi il partito di riempiere l' intervallo fra il muro della città e la torre di legno dei Latini con gran quantità di materie combustibili, sopra le quali si versarono torrenti d' olio, e vi furono in seguito gettate molte faci accese, tizzoni, e carboni ardenti. Questa massa, sendosi ben presto infiammata, appiccò fuoco alla detta torre, ch' era rimasa immobile per essere stata ben assicurata in terra. Essa sarebbe stata il rogo di tutti quelli che vi erano sopra, se non si fossero precipitati al basso, infranti, storpiati, e mezzo bruciati, gettando urli orribili, che accompagnavano quelli di tutta l' armata, che accorreva ad ajutarli.

L' imperatore, dopo aver passato l' inverno in Tessalonica, risoluto di avvicinarsi all' assedio, promise all' imperatrice di tornare in Costantinopoli, com' ella desiderava da lungo tempo. S' inoltra in Pelagonia, e si pone a campo in Deaboli, appiè de' monti che dividono l'Illirio dalla Macedonia. Questo principe guerriero aveva senza dubbio coraggio bastante da tentare il più glorioso mezzo di far levare l' assedio, dando battaglia a Boemondo, ma tante congiure tramate contro di lui, e da esso già scoperte, gli facevano temere il tradimento, e non gli permettevano di fidare ne' suoi uffiziali per un fatto decisivo. Prese adunque la ri-

Digitized by Google

soluzione di affamare l'armata latina, togliendole ogni comunicazione. Se Contostefano faceva il suo dovere, essa non poteva ricever viveri per mare. Alessio aveva già chiusi i passi dalla parte di terra, e fortificati i posti che aveva stabiliti così sopra le montagne, come nell' ingresso delle valli e delle strette. Siccome sospettava che Boemondo avesse intelligenze nella sua armata, così volle procurarsi lo stesso vantaggio, e secondo gli storici delle crociate, corruppe col denaro i primari uffiziali. All' opposto Anna Comnena, che non suole avere alcun riguardo ai Latini, li discolpa senza volerlo, e per far ispiccare probabilmente l' accortezza di suo padre, gli attribuisce una di quelle pratiche tenebrose, che pubblicate disonorerebbero le più brillanti imprese. Ecco il suo racconto. Alessio, dopo essersi informato quali fossero coloro nei quali Boemondo maggiormente confidava, scrisse alcune lettere che sembravano risposte a quelle che ne aveva ricevute. Li ringraziava degli avvisi che gli avevano dati intorno ai segreti disegni di Boemondo, ed in ricambio della loro amicizia gli assicurava di tutta la sua, e gli esortava a continuare la loro corrispondenza, per la quale in qualunque occasione lo sperimenterebbero pieno di gratitudine. Queste lettere erano indiritte a Guido nipote di Boemondo, a Gof-

Digitized by Google

fredo di Cupersan, a Riccardo del Principato, a Roberto di Monforte, ed a parecchi altri, sperando che intercette indurrebbero Boemondo a qualunque violenza capace di sollevare l' armata, e di eccitarvi turbolenze e discordie. Ne incaricò un suo confidente, ed affinchè le lettere fossero sorprese senza pericolo del latore, fece partire prima di lui uno di quei furbi che aveva al suo servigio. Costui, sotto sembiante di desertore, andò a parlare a Boemondo, e gli dichiarò: - « Che la di lui vita « era in gran pericolo; che si trovavano nel « di lui campo, e fra' suoi più intimi famigliari, alcuni scellerati venduti all' imperatore, « i quali lo tradivano: ch' egli poteva darglie« ne delle prove convincentissime; e che di « presente erano per istrada alcune lettere di « Alessio indiritte ai traditori. » - Si proferse d' intercettarle, purchè il principe lo assicurasse con giuramento di non fare alcun male al portatore, suo congiunto, innocente ministro della malvagità di Alessio, senza conoscerla. Avendogli Boemondo giurato tutto ciò ch' ei gli chiedeva, furono intercette le lettere, le quali fecero una viva impressione sull' animo del principe di Taranto, che credendosi circondato da traditori, tra i quali era suo nipote, si abbandonò alle più crudeli inquietudini. Finalmente, dopo lunghe riflessioni sopra l'ir-

Digitized by Google

reparabil perdita che sarebbe privandosi del soccorso di tanti signori distinti pel loro valore, si appigliò allo stesso partito a cui si era appigliato Alessandro quando gli fu denunziato il suo medico Filippo come reo di tradimento. Entrato in sospetto dell' artifizio di Alessio, si fece venire innanzi quelli ai quali dovevano esser consegnate le lettere; le lesse alla loro presenza, e protestò che non vi scorgeva se non una furberia di Alessio; ch' ei non iscemerebbe punto la fiducia che aveva in essi e che li pregava di non diminuire l' affetto e lo zelo, di cui gli avevano date tante prove. Tal è il racconto di Anna Comnena, il quale mi sembra più verisimile di quello degli autori latini, che per salvare l'onore di Boemondo, costretto in appresso ad abbandonare l'assedio, fanno una lunga numerazione di rei. La principessa, sempre intenta a giustificare il padre non si avvide, che per fare l'elogio della di lui accortezza, lo accusava di un vile non meno che crudele inganno. Così l' intrepida fermezza di Boemondo sconcertò l'artifizio dell' imperatore.

I diversi posti, che i Greci occupavano intorno a Durazzo, tenevano i latini come assediati; e, o per raccoglier foraggi, o per rapir viveri, uopo era che giornalmente forzassero passaggi, e venissero alle mani. I Greci erano

Digitized by Google

sempre battuti; non potevano comparire nella pianura senza vedersi investiti dai soldati di Boemondo, che volteggiavano da per tutto. Gli abitanti favorivano i Francesi, e si dilettavano di condurli per sentieri ignoti, ora dietro ai Greci, che guardavan le strette, i quali venivano sorpresi e avvilupati, ora in vetta alle colline, dove i Greci erano tagliati a pezzi, e precipitati qualunque volta erano raggiunti. Cantacuzeno era il più celebre generale che fosse allora allo stipendio dell' impero. Egli usciva da una famiglia che i Greci risguardavano come la più nobile dell' Oriente, e di cui facevano risalire l' origine ai dodici pari di Francia. L' imperatore lo pose alla testa d'una gran parte delle sue truppe, l' incaricò di fare tutti gli sforzi per costrigner Boemondo a levare l' assedio, ma senza dimenticarsi che avea a fare con un nimico quanto valente altrettanto scaltrito. Cantacuzeno, avendo preso a marciare per avvicinarsi all' assedio, fece alto dinanzi al castello di Mile, di cui si erano impadroniti i Francesi: lo attaccò senza indugio; tutte mise in movimento le macchine; appiccò fuoco alle porte; i soldati già salivano all'assalto, e parecchi erano sopra il muro, quando udirono gridarsi dietro alle spalle: *All' erta, all' erta, ecco i Francesi.* Questo era un corpo di Francesi appostato al di là del fiume, chia-

Digitized by Google

mato da Anna Comnena *Busè*, il quale, veduto da lungi l' attacco di Mile, volò a soccorrerla; e non aveva ancora passato il fiume, quando gli scorridori vennero a gridare all' armi. A tal voce tutti paventano: quelli, ch' erano già sopra il muro ed in procinto di gittarsi nella piazza, saltano al di fuori; ciascuno più non pensa che a fuggire; ciascuno corre al suo cavallo, e piglia il primo che incontra. Tutto si urta, tutto si confonde. Cantacuzeno si sforza invano di rattenerli; non li può arrestare se non per quel tempo che basta ad appiccar fuoco alle macchine, onde non lasciarle ai nimici. In passando, gettano il fuoco greco sopra le barche inservienti a passare il fiume, cosicchè i Francesi non poterono traversarlo per inseguirli. Cantacuzeno, vedendo i suoi alcun poco rinfrancati, li rimette in ordine, e osteggia in un sito vantaggioso, dove a destra aveva il fiume Charzane, ed a sinistra una impraticabile palude.

Guido, nipote di Boemondo, annojato di trattenersi così a lungo davanti una città, volle togliersi dalla sua inerzia. Preso adunque con seco un corpo delle migliori truppe, marciò verso la Canina, dove Michele, soprannominato il *Bruciato*, guardava le strette dei monti: lo battè, e lo mise in fuga. Incoraggiato da cotesto vantaggio, si volse verso Cantacuzeno, per

Digitized by Google

attaccarlo nel suo campo; ma avendone veduta la vantaggiosa posizione, cangiò di pensiero e si accampò sull' altra sponda. Cantacuzeno, che era superiore di forze, non volle lasciarlo partire senza combattere. Passò il fiume di notte, e la mattina si presentò in battaglia. Egli era alla testa del centro, composto delle truppe greche; i Turchi ausiliari avevano l' ala sinistra, gli Alani la destra. I Patzinaci, distaccati innanzi, avevan ordine di tirar freccie, di ritirarsi, e poi tornare, attaccando e fuggendo a vicenda per attrarre i nimici e romperne la ordinanza; ma i Francesi, coperti dei loro scudi, serrati gli uni contro gli altri, avanzandosi sulla stessa linea senz' aprirsi, nè sporgere in fuori, sembravano una massa solida ed impenetrabile. I Patzinaci, sempre spinti innanzi non avendo più terreno per le loro evoluzioni passarono sulle ale; ed essendo scoperta la fronte dell' armata, i Turchi attaccarono i primi, e furono mal ricevuti. Gli Alani, ch' erano i più valorosi soldati della guardia imperiale, si inoltrarono per sostenerli; e Rosmice, loro duce, piombò sui Francesi con una violenza che avea del furore, ma non trovandola minore nei Francesi, uopo gli fu rinculare pieno di rabbia. Allora Cantacuzeno, il quale, volendo fare onore alla sua nazione, l' aveva riservata per l' ultimo attacco, quando i Francesi non avesse-

Digitized by Google

ro più lena, corse sopra di loro alla testa dei Greci, gli urtò impetuosamente, li ruppe, e ne disordinò gli squadroni. Essi presero la fuga, e furono caricati fino al castello di Mile. Rimasero prigionieri tre signori francesi, i quali furono inviati all' imperatore, insieme con un gran numero di teste portate sopra le picche: spettacolo sanguinoso e crudele, ma che forma il trionfo e la gioja della guerra.

Boemondo, avvezzo a bravare il nimico, e recandosi a disonore di stare sulla difesa, era disperato nel vedersi chiuso per mare e per terra; e simile ad un leone incatenato, che balzando per furore si lancia a destra ed a sinistra, quanto è lunga la sua catena, non lasciava di fare i più violenti sforzi per rompere la barriera che lo circondava. Di settecento uomini da lui mandati al saccheggio verso la Canina, inviluppati da un distaccamento della armata greca, trecento furono uccisi, e gli altri fatti prigionieri. Boemondo scelse ottomila dei più valorosi soldati della sua armata; mise alla loro testa i migliori capitani, e li mandò ad attaccare Cantacuzeno. Ma il generale greco, che tutto sapeva dagli esploratori, fece prendere le armi alle sue truppe molto prima che raggiornasse, aspettando di essere assalito la mattina; ma i Francesi stanchi d' una lunga e penosa marcia, avendo fatto alto assai tardi,

Digitized by Google

avevano risoluto di riposarsi per tutto il giorno. Cantacuzeno, essendone avvertito, anzichè aspettarli, s' incamminò verso di loro, e li trovò addormentati sulla sponda del fiume Busè. La di lui armata, essendosi inoltrata in silenzio senza battere alcuno strumento militare, sorprese i nimici, ne fece molti prigionieri, ed assai più ne uccise. Quelli che si svegliarono, dandosi immediatamente alla fuga, saltarono nel fiume, e la maggior parte vi si annegarono. Il vincitore fece condurre all' imperatore i prigionieri nobili, ed accampò in un luogo paludoso e di difficile accesso, dove si trattenne per otto giorni, aspettando i suoi scorridori che dovevano informarlo esattamente dello stato di tutti i posti nimici. Questi scorridori, avendo incontrato nella loro marcia un corpo di cento soldati intesi a gettare un ponte sopra il fiume per andar ad attaccare un villaggio ch' era all' altra sponda, gli assalirono, e gli fecero tutti prigionieri. Fra questi vi avea un nipote di Boemondo di gigantesca statura; egli fu preso da un patzinace assai piccolo. La cosa parve assai piacevole per far ridere l' imperatore; onde gli fu presentato il gigante incatenato dal pigmeo. A quel puerile trastullo seguitò una serie afflizione: si seppe, che Camize e Cabasilas, i quali guardavano ciascuno un posto d' importanza, erano stati

Digitized by Google

tagliati a pezzi con tutte le loro truppe; e l' imperatore, che stimava il merito di que' due guerrieri, fu preso da tal rammarico, che non potè frenare le lagrime. Diede quindi ordine a Costantino Gabras di portarsi in que' luoghi per esaminare donde i nimici erano penetrati, e fare le necessarie disposizioni per chiudere ad essi il passaggio per l' avvenire. Gabras, uffiziale valoroso, ma vano e superbo, sebbene riconoscesse quest' impiego superiore alle sue forze, non osò ricusarlo; ma lo ricevette con disdegno; e vi si portò con tal lentezza e trascuraggine, che Alessio, ben vedendo che sarebbe male ubbidito, incaricò dello stesso esame Mariano Maurocatacalone, cui amava, ed al quale diede una buona scorta. Alessio, indulgente fino alla debolezza, non sapeva farsi ubbidire; e Mariano orgoglioso quanto Gabras, non si affrettò maggiormente. Egli non era per anche partito, che Alessio avvisò d' affidargli una più importante commissione.

Circa la mezzanotte, arriva un corriere di Landulfo, il quale era allora sulla flotta che guardava il golfo Adriatico. Avendo egli una grand' esperienza nella marineria, Alessio lo aveva dato per consigliere e ajutante al condottier generale. I di lui dispacci furono subito aperti; e vi si trovavano gran lamenti contro Contostefano, ed i suoi primarj uffiziali

Digitized by Google

che Landulfo accusava di viltà e negligenza. Tanto poco diceva egli, si curavano delle loro importanti commissioni, che per riposarsi, e per guarentirsi dai disagi del mare, sbarcavano frequentemente sopra i più bei luoghi della spiaggia, dove passavano il tempo nel divertirsi; quindi un convoglio assai riguardevole passato dall'Italia alla Valona, aveva ben provveduto di viveri il campo di Boemondo. L'imperatore, a tal nuova montato in collera contro Contostefano, gli scrisse immediatamente, minacciandogli tutto il suo sdegno, qualora non riparasse al suo errore con qualche prova di vigilanza e di valore. Queste minacce sdormentarono quel comandante; ma la fortuna si dichiarò in favore dei Latini. Secondati da un vento del sud-ovest che respingeva la flotta greca, passarono un' altra volta, e recarono a Boemondo nuovi soccorsi d'uomini e di viveri. Alessio, persuaso che tali sinistri derivassero in gran parte dell' ignoranza, mandò a Contostefano una carta minuziosa delle spiagge della Puglia e dell'Illirio in cui gl' indicava precisamente i luoghi nei quali doveva fermarsi per poter correre sopra i legni nimici, e chiudere il passaggio, qualunque vento soffiasse. Il generale profittò di tale avviso; ed avendo veduta partire una flotta dai lidi della Puglia, le diede la caccia, ed arse, e mandò a fondo la

Digitized by Google

maggior parte dei legni. Malgrado a questo vantaggio, Alessio, prevenuto dai lamenti di Landulfo e del governatore di Durazzo, richiamò Contostefano, e gli sostituì Maurocatacalone, il quale adempiè assai bene i doveri della sua carica. Pres' ei da principio un convoglio che andava al campo di Durazzo, e si rese talmente padrone della navigazione del mare, che non poteva passare alcuna nave senza esser predata; cosicchè il commercio fra l' Italia, e Boemondo rimase totalmente interrotto.

Sebbene l' imperatore non uscisse dal suo campo di Deaboli, una giornata lontano dall' assedio, si può dire che alla di lui condotta l' impero principalmente dovesse la conservazione di una delle sue più forti barriere. Collocato nel centro delle operazioni delle quali era l' anima, e sempre attivo in un apparente riposo, portava i vigilanti suoi sguardi sopra tutti posti dai quali aveva investiti gli assediatori, mandandovi continui rinforzi, e prescrivendo minutamente tutte le mosse che si dovevano fare, il numero delle braccia che nelle diverse occasioni conveniva impiegare, la maniera di schierar le truppe, di attaccare, di combattere, e di ritirarsi. Si facevano ordinariamente scorrerie improvvise di cavalleria, nelle quali, dopo aver essa dato qualche vivo attacco, tornava indietro colla stessa celerità.

Digitized by Google

Ordinò ai suoi di non inoltrarsi se non a tiro d' arco, o al più di giavellotto, non volendo che combattessero colla spada. Ciascuno squadrone era sostenuto da un corpo d' infanteria, che gli favoriva la ritirata, se mai era costretto a retrocedere, e che presentava al petto dei nemici una palafitta inclinata e minacciosa di forti picche ben assicurate. Se la cavalleria sosteneva il combattimento, i fanti si frammischiavano ai cavalieri, e acceleravano la vittoria, trafiggendo il ventre ai cavalli. Raccomandava soprattutto che si tirasse, non già agli uomini ma ai cavalli, poichè i cavalieri latini erano invulnerabili finattanto che erano a cavallo, e coperti della loro armatura, ma non potevano nemmeno difendersi quando erano smontati.

Boemondo, assediato più strettamente della stessa città, vedendo che nel suo campo vi era la fame, e che la peste cominciava a introdurvisi, ed udendo i lamenti dei soldati fu forzato a far piegare finalmente la sua natural fierezza, e mandò a proporre la pace al governatore di Durazzo. Nel medesimo tempo Guglielmo Claret, signore provenzale, stanco dei mali che aveva sofferti, ed atterrito da quelli ond' era tuttavia minacciato, passò, seguito da cinquanta cavalieri, al campo dei Greci. Informò l' imperatore dello stato degli assediatori, e fu ricompensato, o piuttosto disonorato col

Digitized by Google

titolo di nobilissimo, che fu il prezzo della sua deserzione. Avendo il governatore di Durazzo fatto sapere che il principe di Taranto chiedeva la pace, Alessio, sebbene avesse motivo di sperare che con qualche pazienza farebbe interamente perire l' armata latina, nondimanco, tediato egli stesso d' una sì spinosa spedizione, volle piuttosto terminarla con onore, che esporsi agli ultimi colpi della disperazione d' un nemico, il quale non perderebbe il valore che colla vita. Rispose adunque: - « Ch' era già stato ingannato dai giuramen-
« ti di Boemondo, e che senza l' obbligazione
« che hanno i Cristiani di perdonare le in-
« giurie, non ascolterebbe le proposizioni; che
« se Boemondo si pentiva sinceramente d' aver
« versato contro ragione tanto sangue cristiano,
« potea venire a conferenza con lui; che que-
« sto era il mezzo più breve di terminare le
« loro differenze, e che se non si accomodas-
« sero, Boemondo avrebbe tutta la libertà di
« ritirarsi, e gliene dava la sua parola. »

I due principi non facevano gran capitale della fede l' uno dell' altro. Quindi Boemondo per sua sicurezza chiese tre ostaggi, i più distinti dell' armata greca, che restassero nel suo campo fin al suo ritorno, e l' imperatore vi consentì. Ma per prevenire le frivole dispute sul punto di onore che attraversano talvolta il buon

Digitized by Google

esito dei più importanti affari, uopo fu regolare preventivamente il ceremoniale dell' abboccamento. Alessio deputò a tal effetto Costantino Euforbeno, con li tre uffiziali che dovevano rimanere ostaggi, ed accordò loro piena facoltà di stabilire i preliminari. Boemondo, che andò ad abboccarsi con essi assai lungi dal campo, pretendeva : - « Che i congiunti di Alessio, ed « i grandi della corte gli andassero incontro « per un quarto di lega, ch' ei potesse entra- « re nella tenda d' Alessio, accompagnato da « due cavalieri, senza nè inginocchiarsi, nè « piegarsi in segno di rispetto ; che al di lui « entrare, l' imperatore si alzasse dal suo seg- « gio, e lo trattasse, non già come vassallo, « ma come principe indipendente, senza pro- « fittare dell' omaggio che Boemondo gli avea « renduto inaddietro in Costantinopoli. » - I deputati accordarono tutto, ad eccezione che l' imperatore si alzasse dal suo seggio, e che Boemondo entrasse senza dare alcun segno di venerazione. Non essendo stato quest' abboccamento condotto a termine che sul far della sera, i deputati furon condotti in un ospizio ch' era stato loro preparato, con proibizione che in quella notte si accostassero al campo, onde il misero stato dell' esercito non ispirasse ad essi disprezzo, e non rendesse l' imperatore più difficile intorno alle condizioni. L' indoma-

Digitized by Google

ni, Boemondo accompagnato da sei cavalieri, andò loro a parlare per ottenere il consenso sopra i due articoli che aveano rigettati nel dì precedente. Ma siccome la disputa si riscaldava, così un cavaliere francese di nome Ugo Buduel, mal soffrendo tutti quei discorsi: - « Principe, disse a Boemondo, fra quanti ca- « valieri siamo qui venuti per batterci, non « ce n'è neppur uno che abbia vibrato un « colpo di lancia. Noi ci battiamo contro delle « mura: componi la pace, ed usciamo di qui. » Boemondo, vedendosi così mal sostenuto, dopo un lungo contrasto cedette finalmente alla ostinazione dei deputati. Si giurò allora dalla una e dall' altra parte, che l' abboccamento seguirebbe con tutta la buona fede, e senza inganno; furono quindi consegnati gli ostaggi a Guido, nipote di Boemondo e s' informò l' imperatore di ciò ch' era stato fermato. Euforbene doveva condurre Boemondo all' imperatore; ma Boemondo volendo, prima di partire, cangiare di alloggiamenti perchè i suoi erano infetti dal lungo soggiorno dell' armata, ne chiese la permissione ai plenipontenziarj, i quali glie lo accordarono sotto condizione che non si allontanasse più di mezza lega, e nel medesimo tempo scrissero ai posti vicini per proibir loro d' inquietare l' esercito latino. Mentre Boemondo trasportava il suo campo al nuovo

Digitized by Google

terreno, Euforbene, ottenuta da esso la libertà di entrare per pochi momenti in Durazzo, informò il governatore dell'esito della conferenza, e prese cognizione dello stato della città, di cui trovò i magazzini ben provveduti di viveri e gli abitanti disposti a resistere ancora per lungo tempo. Andò poscia a raggiungere Boemondo, e s'incamminò con lui verso il campo dell'imperatore.

Boemondo fu ricevuto nelle forme convenute. L'eroica di lui statura, l'aria marziale, e la mescolanza di piacevolezza e di orgoglio che apparivagli sul volto, inspiravano a tutta la corte un'ammirazione confusa con un sentimento di terrore. Conferì con Alessio; e questi due principi, l'uno superbo ed impaziente, l'altro pieghevole e pieno d'astuzia, si disputarono lungamente il vantaggio. Dopo alcuni rimproveri rispettosi che Alessio fece a Boemondo, questi rispose sdegnosamente, dicendo d'esser venuto a fare, non un'apologia, ma un trattato. Si entrò adunque in materia. Le domande dell'imperatore furono: - « Che Boe-
« mondo lo riconoscesse come suo signore, ed
« obbligasse Tancredi suo cugino alla stessa
« sommessione; che desse ordine che si con-
« segnasse Antiochia a que' commissarj che
« l'imperatore manderebbe a prenderne pos-
« sesso, come si era convenuto nel primo trat-

Digitized by Google

« tato fatto in Costantinopoli, e che si adem-
« pissero allo scrupolo tutte le altre condizioni
« stabilite nel trattato medesimo. » - Boemon-
do, molto lontano dall' aderire a proposizioni
che lo privavano del frutto di tutte le sue fa-
tiche, vedendo dopo lunghi dibattimenti che
l' imperatore non si rimoveva dalle sue pre-
tensioni, gli rammentò la parola che gli aveva
data di lasciarlo tornare sicuro al suo campo,
casochè non si conchiudesse cosa alcuna. - « Così
« voglio, disse l' imperatore, e per meglio
« assicurarti del tuo ritorno, ti accompagnerò
« io medesimo. » - Quindi, volgendosi ai suoi uf-
fiziali generali disse : - « Montate a cavallo per
« iscortarmi. » - Dopo avere egli dato quest' or-
dine, Boemondo si ritirò nella tenda già per
lui destinata; ed essendo amico di Niceforo
Brienne, marito di Anna Comnena, lo mandò a
pregare che si recasse a passare la serata con
esso. Brienne vi andò; ed essendo accorto ed
insinuante, seppe volgere lo spirito di Boe-
mondo in maniera, che mitigando alcuni arti-
coli, e cedendo riguardo ad altri, lo ridusse in-
sensibilmente a ciò che desiderava l' imperato-
re; per lo che la domane, in vece ch' egli si
incamminasse a Durazzo, fu dallo stesso Brien-
ne condotto dinanzi Alessio, dove si conchiu-
se l' accomodamento con un atto autentico, a
cui non mancò se non l' esecuzione; come ad-

Digitized by Google

diviene quando uno dei due partiti piglia soverchi vantaggi. Alessio si obbligava - « a favo- « rire con tutta la sua autorità i pellegrini dei « santi luoghi in tutta la estensione del suo « impero ; » - e raffermò la promessa giurando sopra le sacre reliquie. Boemondo però si sottomise a condizioni più umilianti. Anna Comnena, che non parla degl' impegni d' Alessio, dà tutti i particolari della transazione di Boemondo. Vi si vede qual vantaggio l' accortezza del monarca greco seppe prendere sull' alterigia del principe di Taranto, ed a quali estremità doveva esser ridotto Bomondo per sottomettersi a condizioni così disgustose per un uomo della sua tempra. Eccone gli articoli.

Il trattato fatto fra Alessio e Boemondo nel passaggio dei crociati è abrogato come nullo, e di niun effetto. Boemondo dichiara che, ora libero e indèpendente, pentendosi della guerra che ha fatto all' imperatore, e divenuto più saggio per le sue perdite, contrae di sua piena ed assoluta volontà il presente impegno. Si riconosce vassallo dell' imperatore, e protesta in nome di Dio e di tutti i Santi i quali chiama testimoni del presente trattato, che mai non violerà la fede che deve all' imperatore, ed al figlio di lui ; che si armerà contro tutti i loro nimici, cristiani o pagani, e che li servirà in persona, o per mezzo dei suoi generali

Digitized by Google

qualora non possa per se stesso. Promette non solamente di non intraprender mai cos' alcuna contro gli stati dell' impero, ma eziandio di rimettere nelle mani dell' imperatore tutti i paesi, città, isole, fortezze che avranno appartenuto all' impero, e delle quali in qualunque maniera potrà divenire padrone. Si obbliga a non contrarre giammai alleanze contrarie agli interessi dell' imperatore, ed anche a non riconoscer mai altro sovrano che Alessio e suo figlio; a non dar ricetto ai fuggitivi sudditi dell' impero; a rigettare assolutamente quelli che se ne distaccassero per darsi a lui, ed a forzarli anche colle armi a ritornare al loro dovere. Rispetto alle nazioni ed alle città, così cristiane come pagane, che non fossero mai state patrimonio dell' impero, e che cadessero in suo potere o per la guerra o altrimenti, le possederà come se le tenesse dall' impero, di cui diverranno altrettanti feudi secondarj; non accetterà quelle che a lui si dessero volontariamente se non col beneplacito d' Alessio, e sotto la condizione che riconoscano l' alto impero del monarca greco, e gli giurino fedeltà; che Boemondo moverà guerra implacabile a Tancredi, qualora questi neghi di riconciliarsi coll' imperatore, e di restituirgli Laodicea, e tutte le città che appartenevano all' impero, e che non erano comprese fra quelle, delle qua-

Digitized by Google

li Alessio faceva donazione a Boemondo e che si specificano nell' atto. Boemondo prendeva a mallevadori delle sue promesse gli abitanti dei paesi e delle città che l' imperatore gli concedeva, e si obbligava a farle giurare d' esser fedeli ad Alessio, e in caso di prevaricamento per parte di Boemondo, di dargli un termine di quaranta giorni per emendarsi dell' errore, dopo il qual tempo, s' ei persistesse, di rinunziare alla fede a lui giurata, passare immediatamente in potere dell' imperatore, ed osservare le stesse condizioni ed obbligazioni che Boemondo. I vassali di Boemondo, che si trovavano attualmente nell' armata, dovevano all' istante prestar giuramento all' imperatore; e quelli, ch' erano rimasi in Oriente prestarlo in mano del commissario cui l' imperatore a tal oggetto mandasse in Antiochia. I paesi, che Alessio dava nell' Oriente a Boemondo, erano le città di Antiochia, di sant'Elia, di Borsè, di Shizar ch' è l' antica Larissa sopra l' Oronte, d' Artach, di Toluch, di Germanicia, i distretti di Pagres, di Paluza, di Zumè colle loro dipendenze, il monte Mauro coi forti e colle circostanti pianure, tranne ciò che apparteneva ai principi dell' Armenia, sudditi dell' impero. Ma la concessione di tutti questi luoghi non si estendeva che alla vita di Boemondo, il quale non n' era che usufruttuario;

Digitized by Google

dopo la di lui morte dovevano tornare all'impero. Boemondo s' impegnava in oltre a più non istabilire patriarca latino in Antiochia, ma a ricevere quello che l' imperatore vi mandasse, il quale farebbe le ordinazioni, e le altre funzioni gerarciche secondo il rito della chiesa greca. L' imperatore aveva staccato dal ducato d' Antiochia tutta la Cilicia all' oriente del Cidno, ed una parte della Siria che comprendeva Laodicea, Gabala, Balanea, Marato, Antarada, ed Autarte. Boemondo dichiara di nulla pretendere sopra tutti questi luoghi, e di contentarsi del patrimonio ristretto tra i confini indicati dall' imperatore per goderne sua vita durante; e d' ingiungere nel suo testamento ai suoi eredi di spossessarsene subito dopo la sua morte, e lasciarlo all' impero senza esigere alcun compenso. L' atto fa dipoi menzione di più luoghi che l' imperatore si piace di dare a Boemondo così nella Siria citeriore, come nella Mesopotamia, in cambio dei paesi che avea smembrati dal ducato di Antiochia; inoltre si obbliga di pagare a Boemondo una pensione annuale di dugento libbre d'oro. S' incontra in seguito in quest' atto un articolo, che ne distrugge due dei precedenti; in uno de' quali si dice che Boemondo non possederà Antiochia, e gli altri luoghi che gli sono ceduti, se non a titolo d' usufrutto, e che,

Digitized by Google

dopo la di lui morte, quegli stati ritorneranno all' impero; e nell' altro che non possederà che una sola parte del ducato di Antiochia. Qui per lo contrario si legge, che Boemondo possederà il ducato di Antiochia interamente con tutte le sue dipendenze, e che ne potrà trasmettere la proprietà ai suoi eredi, a condizione che ne faranno come lui omaggio all' imperatore. Il Du Cange osserva tal contraddizione senza scioglierla, e la difficoltà è degna di osservazione. Non si potrebbe dire che questi sono due atti confusi in un solo; che la transazione da noi riportata per disteso fu la prima proposta da Alessio, e che non avendola Boemondo accettata, o che avendo in seguito ottenuto che si emendasse, furono corretti i due articoli di cui si tratta? lo che Anna Comnena, ed i di lei copisti, non avendo osservato, avranno confusi gli articoli proposti e rigettati da principio o riformati in appresso, colla correzione che vi fu apposta. Di fatti il ducato di Antiochia passò agli eredi di Boemondo, e non si vede che i successori di Alessio ne abbiano contrastato il possesso, sebbene se n' abbiano sempre risguardati come signori principali. Ma questa superiorità si riduceva ad essere onorevolmente ricevuti in Antiochia, quando giudicavano opportuno lo andarvi senza che si lasciasse ad essi esercita-

Digitized by Google

re nessun diritto, nè godere di nessun privilegio. L' atto è in data del mese di settembre dell' anno 1108., e si chiude coi giuramenti di Boemondo sopra i santi Vangeli, sopra gli altri strumenti della passione del Salvatore. È sottoscritto da un gran numero di signori dell' uno e dell' altro partito, fra i quali vi è Mauro vescovo di Amalfi, mandato dal papa all' imperatore in qualità di legato. S' è difficile il credere che Boemondo abbia sottoscritto e giurato questo atto senz' aver intenzione di adempierlo, non è più facile comprendere il contrario; e la cosa diventa almeno un problema per la condotta posteriore di lui.

Boemondo ricevette da Alessio la dignità di sebaste, e molti considerabili doni in oro, in argento, ed in drappi preziosi; dopo di che tornò nella Puglia, senza farne parte ai signori, che avevano divise con lui le fatiche ed i pericoli di sì lungo assedio. Si contentò, prima della sua partenza, di stipulare in loro favore « Che Alessio darebbe ad essi de' quartieri di « inverno, somministrerebbe abbondantemente « le provvisioni necessarie, e dopo l' inverno « gli lascierebbe in libertà di ritirarsi dovun- « que loro piacesse. » - L' imperatore fece accompagnare Boemondo fino all' imbarco da Euforbene, ch' egli incaricò d' aver cura eziandio dei Latini, che restavano in Grecia, di di-

Digitized by Google

strtibuirli in quartieri comodi per la sanità e per la sicurezza, e d' invigilare sopra la loro conservazione. Dati questi ordini, ripigliò la strada di Costantinopoli. Terminato l' inverno, i signori dell' esercito di Boemondo, che aveano presa la croce per fare il viaggio di Terra Santa, chiesero all' imperatore la libertà di traversare i di lui stati, e passare in Gerusalemme; e non solamente l' ottennero, ma ricevettero pur anche da Alessio dei doni, che li compensarono dell' avarizia di Boemondo. Questo principe tornato in Puglia, dopo aver passato due anni nell' ordinare gli affari dei suoi stati d' Italia, si disponeva a portare di nuovo la guerra in Grecia, ed aveva già equipaggiata una flotta, quando per malattia morì nell'anno 1111, lasciando un figlio dello stesso suo nome che non aveva ancora quattro anni, sotto la tutela di sua madre Costanza, e del cugino Tancredi. Ciò che dimostra fino a qual segno i Latini fossero prevenuti contro l' imperatore Alessio si è, che parecchi dei loro storici asserirono, che questi non aveva lasciato partire Boemondo se non dopo avergli preparata la morte con un lento veleno; e per rendere una tal calunnia più verisimile, lo fanno morire sei mesi dopo la sua partenza. Ma questi fatti, inventati dall' odio, sono disdetti dai più autentici monumenti.

Fine della Parte I. del Tomo XII.

Digitized by Google

2550237 A

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2550237

NUOVE PUBBLICAZIONI

MAGAZZINO STORICO ITALIANO E STRANIERO. Si distribuisce a fascicoli in 8.° grande a due colonne, ciascheduno ornato di una bella tavola in rame, ed al prezzo di Lire una, che sarà aumentato di un terzo dopo il fascicolo sesto.

Pubblicato il Fascicolo IX. DAVILA Storia delle guerre civili di Francia, ed il Fascicolo III.° BOTTA. Storia della guerra dell' indipendenza degli Stati Uniti d' America.

GALLERIA ROMANZIERA, o sia scelta di Romanzi Francesi de' più accreditati e moderni, tradotti dal Sig. *Angelo Orvieto*. Saranno volumi 30. al prezzo di Lire una il volume. Ogni Romanzo sarà ornato di un Rame ben disegnato ed inciso.

È pubblicato il primo Romanzo il CONTE DI TOLOSA in tre distribuzioni.

G. Vangelisti
4. SET 1971
B.20.2.671
B.N.C.F.
Digitized by Google